ESODO	QUARTA	SCHEDA	IL LIBRO DELL'ESODO BRANI SOTTO LA «LENTE DI INGRANDIMENTO»

In questa sezione si è ritenuto utile collocare «sotto la lente d'ingrandimento» gli stessi capitoli del Libro dell'Esodo, per scoprirne eventualmente, delle peculiarità sfuggite in precedenza.

Anamnesi

❖ **Caratteristiche fondamentali**

1. Questo libro fu intitolato Esodo (uscita) dalle antiche versioni in greco e latino, perché racconta come Dio rese libero il suo popolo, facendolo «uscire dall'Egitto».
2. Il libro si apre con la narrazione dell'oppressione degli Israeliti in Egitto (capitoli 1-2).
3. Per liberarli, Dio chiama Mosè perché sia la loro guida e, prende provvedimenti con castighi contro gli Egiziani, per costringerli a lasciar partire il suo popolo (capitoli 3-11).
4. La parte centrale del Libro dell'Esodo narra l'uscita del popolo dall'Egitto (capitoli 12-15).
5. Gli Israeliti liberati passano attraverso il deserto e, giungono all'altura del Sinai (capitoli 16-18).
6. Al Sinai l'Onnipotente rinnova con gli Israeliti l'Alleanza che, aveva prodotto con i loro antenati Abramo, Isacco e Giacobbe.
7. Consegna a loro le leggi che, essi dovranno osservare per essergli fedeli, tra le quali i «Dieci Comandamenti» (capitoli 19-24).
8. Il Signore ha liberato per amore il suo popolo ed esso è ora chiamato a onorarlo e adorarlo. Per questo Mosè riceve indicazioni dettagliate per la costruzione e l'uso di tutto quel che servirà alla celebrazione del culto del Signore (capitoli 25-31).
9. A seguito della narrazione dell'infedeltà degli Israeliti che raffigurano la divinità nella forma di un vitello d'oro (capitoli 32-34), il Libro dell'Esodo riferisce come il popolo costruì, tutto quanto era necessario per il culto del Signore ubbidendo ai suoi ordini (capitoli 35-40).
10. In questo momento gli Israeliti possono iniziare il cammino attraverso il deserto verso la terra promessa.

❖ Autore e background storico

- Gli avvenimenti (e le Leggi) contenuti in questo Libro sono stati tramandati per molto tempo a memoria, prima di essere trascritti.
- Per questo talvolta è difficile per noi ricostruire esattamente tutti i particolari storici.
- I contenuti dell'Esodo, ciò nonostante, rimangono sempre vivi.
- I fatti rivelano che Dio libera da ogni forma di schiavitù perché vuole suggellare un'alleanza con gli uomini.
- Le leggi ricordano che la scelta e la liberazione, compiute da Dio, esigono un impegno totale verso di lui nella vita individuale e nei rapporti con gli altri uomini.
- Per i fedeli cristiani questi avvenimenti sono il segno della liberazione che Dio offre a tutti gli individui attraverso Gesù Cristo.

❖ Decalogo

In origine non costituisce un'unità per il contenuto dei singoli comandamenti: idolatria, sabato, amore, famiglia, omicidio, matrimonio, proprietà, giuramento, etica. Vi si trovano elementi di diverso genere, per esempio proibizioni, comandamenti. I singoli elementi sono relativamente antichi. La loro unione per formare il decalogo (Esodo 20,1-17; Deuteronomio 5,6-21; cfr. Esodo 34) è verosimilmente recente (culto del patto in seguito alla divisione del regno nel 932 A.C.. A favore dell'antichità dei singoli comandamenti depone altresì la loro enunciazione, come diritto «apodittico» e, non come diritto «casuistico» (Deuteronomio 15,13ss).

❖ Deserto

Non indica soltanto il deserto di sabbia, bensì anche la steppa che è in parte utilizzabile per il pascolo del bestiame minuto. Nella Bibbia sono nominate esplicitamente le aree desertiche Siro arabico con le parti di Moab e Edom (Dt 2,8; 2°Re 3,8), quella del Sinai (Esodo 19,1; Lv 7,38), quella di Giuda (Gdc 1,16). Esso è l'abitazione degli emarginati e dei perseguitati (Gen 21,14; 1°Mac 2,29), il soggiorno degli spiriti cattivi (Mt 12,43) e, altresì il luogo del rifugio e della preservazione (Os 2,14). Il messaggio del regno di Dio inizia con la predicazione di Giovanni (Battista) nel deserto, dove lo stesso Gesù di Nazareth si ritira dopo il suo battesimo per prepararsi alla sua missione (Mt 4,1).

❖ Divisione del regno

Dopo la morte di Salomone (932 A.C.) l'impero di Davide si spezzò in due stati, il regno settentrionale d'Israele e quello meridionale di Giuda (avente per capitale Gerusalemme). Il primo Re del regno settentrionale fu Geroboamo I°, il primo Re del regno meridionale fu Roboamo. Inizialmente i due regni comparirono in conflitto tra di loro, in seguito acconsentirono alla «situazione di fatto» e, nientemeno realizzarono delle alleanze. Per essere svincolato dal regno meridionale (anche riguardo al culto), Geroboamo istituì un culto ufficiale del suo territorio in Dan e in Betel, la qual cosa sarà rimproverata rigorosamente nella storia biblica (1°Re 12,29; 14,7-14). A differenza del regno meridionale, in quello settentrionale non si ebbe soltanto una dinastia, bensì si sono succeduti differenti usurpatori. Diverse sono anche le cause che hanno provocato la divisione del regno, come quella che i due territori erano stati dapprima uniti soltanto in forza di un'unione personale (David), inoltre, tra le dieci tribù settentrionali e, le due di Giuda e Beniamino si avevano molte differenze e contrasti. Pertanto, quanto è narrato nel Primo Libro dei Re (12), la causa della divisione del regno nella testardaggine di Roboamo, presenta soltanto l'occasione e non le cause della divisione del regno.

❖ Il sommario

1) **1,1-7,7** = Il Padre Eterno vuole liberare il suo popolo
2) **7,8-11,10** = L'Onnipotente opera fatti straordinari
3) **12,1-15,21** = Il Signore libera gli Israeliti
4) **15,22-24,11** = Gli Israeliti nel deserto
5) **24,12-31,18** = Istruzioni per il culto
6) **32,1-34,35** = Gli Israeliti rompono l'alleanza con Dio
7) **35,1-40,38** = Realizzazione delle istruzioni per il culto

❖ Riassuntivo

Se il Libro della Genesi affonda nella memoria delle radici dei figli di Israele nell'elezione di Abramo e, a ritroso, nella comune discendenza universale da Adamo, è il Libro dell'Esodo che narra delle origini di Israele come popolo di Dio che risponde all'elezione con la libera adesione dell'alleanza. Questo Libro racconta come una grande quantità di schiavi, senza diritti e dignità, diviene un popolo libero che accoglie l'amore dell'Onnipotente, si fida di Lui nella difficoltà delle prove e, gli si consegna con un patto stabile di alleanza. Il libro, nella sua forma ultima è forse il frutto tardivo di una lunga tradizione memoriale.

CAP.	TITOLO	SOTTOTITOLI
1	La condizione degli ebrei in egitto	Dio vuole liberare il suo popolo Gli Israeliti divengono numerosi Il faraone rende schiavi gli Israeliti Il faraone comanda di uccidere i neonati degli Israeliti
2	La nascita di Mosè	Si salva un neonato: Mosè Mosè adulto è costretto a fuggire Mosè in esilio nella regione di Madian
3	Chiamata e mandato di Mosè	Il Padre Eterno rivela il suo nome a Mosè
4	Mosè acquisisce il potere di compiere prodigi	Dio manifesta la sua potenza a Mosè Dio indica Aronne come portavoce di Mosè Dio comanda a Mosè di tornare in Egitto Circoncisione del figlio di Mosè Incontro con Aronne e arrivo in Egitto
5	Il faraone opprime aspramente gli ebrei	Mosè e Aronne vanno dal faraone Il faraone rende più duro il lavoro degli Israeliti I sorveglianti degli Israeliti protestano Mosè, sfiduciato, si rivolge a Dio
6	Dio acconsente di liberare il suo popolo	Dio promette agli Israeliti la liberazione Gli antenati di Mosè e di Aronne Dio rinnova la sua promessa a Mosè
7	Dieci piaghe d'egitto	Dio opera fatti straordinari Il faraone si rifiuta di ascoltare Mosè e Aronne Primo: l'acqua si cambia in sangue Secondo: le rane
8	Seconda piaga: le rane	Terzo: le zanzare Quarto: i mosconi
9	Quinta piaga: la morte del bestiame	Quinto: la morte del bestiame Sesto: le ulcere Settimo: la grandine
10	Ottava piaga: le cavallette	Ottavo: le cavallette Nono: le tenebre
11	La morte dei primogeniti	Morirà ogni primogenito La festa dei Pani senza lievito Mosè trasmette l'ordine di celebrare la Pasqua Decimo: la morte dei primogeniti Gli Israeliti si mettono in cammino Leggi sulla Pasqua
12	Istituzione della pasqua	La Pasqua Festa degli Azzimi Disposizioni per la Pasqua Decimo fatto straordinario: morte dei primogeniti Confisca degli Egiziani Allontanamento di Israele Norme per il rito della Pasqua
13	Primogeniti consacrati al signore	Leggi sui giorni dei Pani senza lievito Leggi sui primogeniti Gli Israeliti escono dall'Egitto
14	Il faraone incalza gli israeliti	Gli Egiziani inseguono gli Israeliti Gli Israeliti hanno paura degli Egiziani Dio salva gli Israeliti
15	Canto di vittoria	L'inno di Mosè Gli Israeliti nel deserto L'acqua dell'oasi di Mara è resa dolce

CAP.	TITOLO	SOTTOTITOLI

CAP.	TITOLO	SOTTOTITOLI
16	**Il dono delle quaglie la manna, riposo sabbatico e memoriale**	Il Signore sfama gli Israeliti nel deserto
17	**Il dono dell'acqua**	Il miracolo dell'acqua a Massa e Meriba Gli Israeliti sconfiggono gli Amaleciti
18	**Incontro di Ietro con Mosè**	Mosè ritrova la sua famiglia Incontro di Mosè con Ietro suo suocero Mosè sceglie alcuni collaboratori Istituzione dei giudici
19	**Arrivo al sinai, manifestazione del Signore, Israele e sacerdoti devono purificarsi**	Alleanza di Dio con il popolo d'Israele Dio propone l'alleanza agli Israeliti Il Signore si rivela sul monte Sinai
20	**I dieci comandamenti**	I dieci comandamenti (cfr. Deuteronomio 5, 6-21) Gli Israeliti hanno paura dell'Onnipotente Leggi per gli altari
21	**Legislazione sociale di israele, la legge del taglione**	Come trattare gli schiavi (cfr. Deuteronomio 15, 12-18) Delitti che meritano la pena di morte Risarcimento per le ferite Responsabilità dei proprietari Leggi sul furto e risarcimento dei danni
22	**Leggi diverse inerenti la proprietà, diritto familiare, appello finale sull'essere santi**	Leggi sui prestiti Prescrizioni morali e religiose Leggi in difesa dei deboli Altre prescrizioni religiose
23	**Calendario delle feste, i confini della terra promessa**	Giustizia e rispetto Istruzioni sul riposo Le feste di pellegrinaggio (cfr. 34, 18-26; Deuteronomio 16, 1-17) Promesse e istruzioni sulla conquista di Canaan (cfr. 34, 10-16; Deuteronomio 7)
24	**Rito dell'alleanza**	Il Signore conclude l'alleanza con gli Israeliti Istruzioni per il culto Dio chiama di nuovo Mosè sul monte
25	**Arredi del santuario**	Le offerte degli Israeliti (cfr. 35, 4-9) L'arca dell'alleanza (cfr. 37, 1-9) La tavola dei pani (cfr. 37, 10-16) Il candelabro (cfr. 37, 17-24)
26	**Il santuario chiamato dimora e le suppellettili**	L'Abitazione del Signore (cfr. 36, 8-38)
27	**Altare degli olocausti, il santo e il santo dei santi**	L'altare per i sacrifici (cfr. 38, 1-7) I tendaggi per il cortile dell'Abitazione del Signore (cfr. 38, 9-20) L'olio per le lampade (cfr. Levitico 24, 1-4)
28	**Le vesti sacerdotali**	Gli abiti per i sacerdoti (cfr. 39, 1) L'efod (cfr. 39, 2-7) Il pettorale (cfr. 39, 8-21) Gli altri abiti sacri (cfr. 39, 22-32)
29	**Consacrazione di aronne e dei suoi figli, il gesto di agitazione**	La consacrazione dei sacerdoti (cfr. 40, 12-15; Levitico 8, 1-36) Due sacrifici completi ogni giorno (cfr. Numeri 28, 3-8)

CAP.	TITOLO	SOTTOTITOLI

CAP.	TITOLO	SOTTOTITOLI
30	**Altare dei profumi**	L'altare per l'incenso (cfr. 37, 25-28) La tassa per il santuario La vasca di rame (cfr. 38,8)
31	**Artefici del santuario**	Gli artigiani del santuario (cfr. 35, 30-35) Il rispetto per il sabato (cfr. 20, 8-11 e 35, 1-3)
32	**Il vitello d'oro, dura requisitoria contro il peccato d'apostasia dalla purezza religiosa**	Gli Israeliti rompono l'alleanza con Dio Il vitello d'oro Dio vuole castigare gli Israeliti Mosè spezza le tavole della legge Il castigo Mosè prega il Signore di perdonare
33	**Mosè interviene per il popolo, camminare con il popolo, camminare con Dio**	Dio comanda a Mosè di mettersi in cammino La tenda dell'incontro Colloquio di Mosè con il Signore Mosè chiede al Signore di poterlo vedere
34	**Le nuove tavole della legge, i raggi di luce, il velo di Mosè**	Le seconde tavole della legge Dio appare a Mosè Condizioni dell'alleanza Mosè ritorna all'accampamento
35	**Il contributo per il santuario, la tecnica letteraria della reiterazione**	Realizzazione delle istituzioni per il culto Il sabato: giorno di riposo (cfr. 20, 8-11 e 31, 12-17) Gli Israeliti portano le loro offerte (cfr. 25, 1-7) Mosè sceglie Bezaleel e Ooliab per fare i lavori (cfr. 31, 1-11)

CAP.	TITOLO	SOTTOTITOLI
36	**Edificazione del santuario**	L'Abitazione del Signore (cfr. 26, 1-36)
37	**Fabbricazione degli arredi del santuario, la tavola per le offerte**	L'arca dell'alleanza (cfr. 25, 10-22) La tavola dei pani (cfr. 25, 23-30) Il candelabro (cfr. 25, 31-40) L'altare per l'incenso e i profumi (cfr. 30, 1-10.22-38)
38	**Preparazione di altri arredi**	L'altare per i sacrifici e la vasca di rame I tendaggi per il cortile dell'Abitazione (cfr. 27, 9-19) La quantità dei metalli impiegati
39	**Le vesti del sommo sacerdote, il tessuto di porpora dell'efod, la beka**	Gli abiti per i sacerdoti (cfr. 28, 1-5) L'efod (cfr. 28, 6-14) Il pettorale (cfr. 28, 15-30) Gli altri abiti sacri (cfr. 28, 31-43) Il lavoro ultimato è consegnato a Mosè
40	**La consacrazione del santuario, l'acqua per l'abluzione, la nube del Signore**	Il Signore ordina di consacrare l'Abitazione e i sacerdoti Il Signore prende possesso dell'Abitazione

Il corso degli avvenimenti originari (schiavitù, uscita dall'Egitto, cammino nel deserto, alleanza al Sinai) con le prime generazioni degli schiavi liberati che, in forza di un precetto divino: «consegnano di padre in figlio» la memoria viva di eventi salvifici, sono resi attuali dal racconto di fede e, dalla celebrazione rituale che lo accompagna. Nella ricorrenza annuale dell'uscita e liberazione dall'Egitto che prende il nome di «Pasqua-passaggio», il popolo, inscindibile, racconta, in modo pressoché «corrente», la memoria dell'amore misericordioso e, liberante del Dio dei padri. Questa sorta di memoria doveva necessariamente assumere la forma di un racconto scritto e sostanziale sull'intervento di Dio nei confronti dell'Egitto e, sulla liberazione di Israele attraverso il sangue dell'agnello e, il passaggio del mare. La narrazione fondamentale della Pasqua è divenuta, quindi, il nucleo originario di tutte le narrazioni successive, valorizzate dalla memoria di nuovi eventi dell'eterna misericordia di Dio (Salmo 136), tutti compresi nella luce dell'evento fondatore della liberazione egiziana.

LA NOTTE DELL'ESODO!

« … Un'altra notte costituisce l'evento fondamentale della storia d'Israele: è il prodigioso esodo dall'Egitto, di cui ogni anno si legge il racconto nella solenne Veglia pasquale. "Il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra" (Esodo 14,21-22).

Il popolo di Dio è nato da questo "battesimo" nel Mare Rosso, quando sperimentò la mano potente del Signore che lo strappava alla schiavitù per condurlo alla sospirata terra della libertà, della giustizia e della pace.

Questa è la seconda notte, la notte dell'esodo.

La profezia del Libro dell'Esodo si compie oggi anche per noi, che siamo israeliti secondo lo Spirito, discendenza di Abramo grazie alla fede (cfr. Romani 4,16). Nella sua Pasqua, quale nuovo Mosè, Cristo ci ha fatto passare dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio.

Morti con Gesù, con Lui risorgiamo a vita nuova, grazie alla potenza del suo Spirito. Il suo Battesimo è diventato il nostro.

Riceverete questo Battesimo, che genera l'uomo a vita nuova, anche voi, carissimi Fratelli e Sorelle catecumeni, provenienti da diversi Paesi: dall'Albania, dalla Cina, dal Giappone, dall'Italia, dalla Polonia, dalla Repubblica Democratica del Congo.

Due di voi, una mamma giapponese ed una cinese, portano con sé anche il figlio, così che, nella stessa celebrazione, le madri saranno battezzate insieme coi loro bambini.

In questa santissima notte", in cui Cristo è risuscitato dai morti, si compie per voi un "esodo" spirituale: lasciate alle spalle la vecchia esistenza ed entrate nella "terra dei viventi".

Questa è la terza notte, la notte della risurrezione … »

(**Stralcio originale** estratto dalla «**Omelia del Santo Padre** – Veglia Pasquale della Notte Santa – di Papa **Giovanni Paolo II** – Sabato Santo, **30 Marzo 2002** – Edizioni Libreria Editrice Vaticana – Roma)».

ESODO	Capitolo	
	1	❖ Dio vuole liberare il suo popolo ❖ Gli Israeliti divengono numerosi ❖ Il faraone rende schiavi gli Israeliti ❖ Il faraone comanda di uccidere i neonati degli israeliti

- A proposito della schiavitù in Egitto, anche il popolo ebraico (non diversamente da Abramo), deve affrontare molte prove. Dopo avergli imposto durissime condizioni di lavoro, gli egiziani danno il via a un vero e proprio genocidio, condannando a morte tutti i suoi figli maschi, tuttavia, il Signore interverrà per farne di nuovo un popolo libero.
- La fede in Dio non nasconde il male, racchiudendolo in una sorta di campana di vetro, bensì, lo evidenzia con realismo, se non con crudezza! La storia del popolo ebraico, scritta per ispirazione di Dio, è una denuncia di questi mali che, di volta in volta, sono chiamati per nome.
- Il credente, anche oggi giorno, legge realisticamente la storia, stando dalla parte delle persone e, della loro sofferenza. La sofferenza dell'uomo, infatti, e, la sua denuncia deve star a cuore a chi crede in Dio. La vicenda del giusto, perseguitato, descritta nel racconto di Giuseppe, in questo momento, fa un salto terrificante.
- L'intero popolo di Dio è perseguitato pur non avendo fatto nulla di male! E' una vicenda che, purtroppo, si ripeterà nel corso della storia, tuttavia, non può essere presentata per scontata. Occorre, sempre sorprendersi, nuovamente, di questo tracciato tragico della storia. Perché il popolo fedele a Dio è perseguitato? La domanda si farà ancora più bruciante quando, Gesù, un rappresentante di questo popolo è messo a morte dai suoi stessi concittadini. Perché il «figlio migliore» del popolo è messo a morte?
- Nel caso degli Ebrei in Egitto, sarebbe facile fornire spiegazioni di ordine politico ed economico. Non sono però sufficienti.
  - C'è di mezzo sostanzialmente un «problema politico» nella tragica morte di Gesù di Nazareth o, le cause della sua morte sono da ricercare altrove?
  - Dove sta Dio mentre le sofferenze iniziano a stringere come in una morsa, un intero popolo, o l'uomo perfetto, Gesù di Nazareth?
  - Che cosa dire poi del silenzio di Dio in questi tragici momenti?

PUNTO D'ARRIVO!

Il racconto dell'Esodo inizia, pressoché, da un ambiente di schiavitù e, di oppressione, avviandosi verso una condizione di libertà che, si esprime nel servizio a favore di Dio. L'opera inizia con la costruzione faticosa della dimora del potere, statico e oppressivo e, si compie nell'edificazione della dimora confortante di Dio.

L'Onnipotente, quale Signore liberamente scelto e corrisposto, nel suo anticipante amore, nella sua iniziativa gratuita con il patto di alleanza, s'impegna, non soltanto, a essere «accompagnatore verso l'eredità promessa, bensì, a essere Egli stesso «eredità del popolo», attraverso la sua «dimora inamovibile» con i figli di Israele.

Agli Israeliti, a questo punto, non resta altro che rimanere fedeli all'Alleanza, unione e collaborazione che impegna il popolo a non tornare indietro (in Egitto) e, in questo modo a evitare qualsiasi forma di signoria idolatrica che, inevitabilmente, porterebbe a compimento una nuova schiavitù.

Dio vuole liberare il suo popolo!

Se la liberazione è preceduta dal grido di oppressione di Israele, ciò nonostante, questa è dovuta alla libera iniziativa di Dio! Essa esige, tuttavia, la fiducia del popolo che accetta la partenza, ma, lo espone a fattori di dubbio, perplessità, indecisione. In mezzo alla fiducia accordata all'inizio e, l'ingresso nel patto di alleanza, è necessario un percorso educativo ad apprendere la gratuità, un cammino paziente che insegni, attraverso la prova, ad accogliere il dono.

Tra l'Alleanza offerta, accolta e stipulata e la possibilità di una dimora stabile del Signore in mezzo al popolo, si dispone invece l'atto umano, sincero, di conversione da ogni tentativo idolatrico di rovinare il dono del Signore, seppur nascosto, tuttavia, vivamente presente! Ecco che è tracciata la direzione del percorso narrativo e, educativo del Libro dell'Esodo.

Pur non dimenticando che il male, in noi e, attorno a noi, ci opprime in molti modi, tuttavia, non è soltanto il male che ci angoscia. Tormenta (e ancora tanto) quando il Signore sembra averci lasciato soli. La fede in Dio è messa in dubbio duramente, ancor'oggi! Il suo silenzio ci fa soffrire. Egli, però, non ci lascia soli, come non ha abbandonato Gesù sulla croce. Egli è il nostro aiuto, sempre!

ESODO	Capitolo 2	❖ Si salva un neonato: Mosè ❖ Mosè adulto è costretto a fuggire ❖ Mosè in esilio nella regione di Madian

- «Allora Mosè si allontanò dal Faraone e si stabilì nel paese di Madian (2,15)».
- La regione di Madian, abitata da nomadi, si estendeva a sud e a sud-est della Palestina. In Genesi 25,2 scorgi Madian che è presentato come un figlio di Abramo. Il Padre Eterno prepara la liberazione del suo popolo, conoscendo l'oppressione alla quale quest'ultimo è sottoposto, l'Onnipotente fa sorgere un liberatore.
- Chi salverà i suoi, conducendoli attraverso il mare, è stato a sua volta salvato dalle acque. Soltanto a un certo punto della sua vita Mosè scopre la sua vera nascita, quando ormai ha deciso di lottare per liberare il popolo di Israele dalla schiavitù. Soltanto allora comprende il senso della sua storia: egli stesso è stato liberato, salvato dalle acque per divenire liberatore. In tal modo si comprende che una tale misericordiosa (per il momento riconosciuta soltanto in parte), conduce la storia facendo esperimentare (al genere umano), una liberazione inimmaginabile che trasforma questi uomini in liberatori. Divenire consapevoli di essere persone liberate dall'Onnipotente sono la grande opera per i cristiani, soprattutto, per le nuove generazioni cristiane (del 2010) che, probabilmente non riescono a sentirsi «oppresse da qualche nemico» e, a innalzare all'Altissimo il loro grido o invocazione.
- Essere «credenti» significa accettare che la «liberazione» è, innanzitutto, un dono! Avere coscienza di esser liberati dal Signore e, di conseguenza capaci di contrastare ogni forma di male e di morte, è la strada per sentirsi, impegnati nel liberare gli altri!
- Nonostante tutto, è anche possibile il cammino inverso: da liberatori degli altri, spinti da un impulso, soltanto in parte conosciuto, si diventa capaci di accogliere che la propria energia liberatrice nasca da un dono dall'alto.
- L'impegno per gli altri manifesta così la sua radice religiosa. Non è soltanto impegno morale, bensì fin da ora è un impegno spirituale! Lavorare per la liberazione (degli altri uomini) è sempre una missione religiosa, è condividere, anche forse senza saperlo, la passione liberatrice dell'Eterno.

PUNTO D'ARRIVO!

Come abbiamo visto l'obbedienza al comando del faraone consegna un bambino alla minaccia del fiume verso una paradossale salvezza! Ebbene, questa è raggiunta da uno spiraglio di umanità (di una donna). La forza della debolezza è la testimonianza della vittoria sulla potenza umana. Questo desiderio pressa il cuore di Mosè a prendere provvedimenti, per la giustizia contro l'oppressione. E' la stessa «legge della natura» che vuole in ogni modo preservare l'esistenza. La vocazione nascosta (di Mosè) già si fa manifesta, egli si sente chiamato a intervenire contro ogni ingiustizia, come quella del potente contro l'oppresso, tuttavia, anche quella del povero contro proprio fratello e poi, fuggito in Madian, quella del debole contro il prepotente. Noi invece, siamo stati liberati dalle forze del male, perché il Signore Gesù le ha sconfitte! Forse, non meditiamo a sufficienza sulla nostra d'identità di «cristiani credenti» che il Signore ha riunito nella sua Chiesa! Il Padre Eterno ha sistemato in noi un seme di libertà che non muore e, chiede di far maturare il dono che ci ha fatto. Le stesse sconfitte devono aiutarci a riscoprire questo dono gratuito.

ESODO	Capitolo	❖ Il Padre Eterno rivela il suo nome a Mosè
	3	

- L'ambientazione di questo testo è l'«Oreb», vale a dire la montagna, dove Dio si manifestò prima a Mosè e poi approvò l'alleanza con il popolo d'Israele (cfr. Esodo cc. 19,1 e 24,1). In altri passi della Bibbia è chiamato Sinai. La tradizione lo identifica con l'attuale monte Sinai, nella penisola che da esso prende nome. Il Signore decide di completare, per i discendenti, quanto aveva promesso ad Abramo (cfr. Genesi 15,13-14) e a Giacobbe (cfr. Genesi 46,4). D'ora in poi lo sguardo è così rivolto al compimento della promessa di una terra, nella quale «scorre latte e miele». Quest'ultima è un'espressione per indicare la fertilità della terra, adatta sia all'allevamento del bestiame sia all'agricoltura (cfr. Numeri 13,27; Deuteronomio 6,3; Geremia 11,5).
- Il Dio biblico non agisce al di là e oltre gli uomini. La sua salvezza è storica e, non soltanto perché si rende realistica nella storia. La sua salvezza ha per pretesto la libertà dell'individuo!
- La vicenda di Mosè si colloca sullo sfondo della sofferenza scorretta, disonesta, immorale del Popolo di Dio, in Egitto. Per «fedeltà» il Signore chiama Mosè affinché si ponga al servizio della liberazione. Il Signore ha scelto Israele che, ora può fare affidamento sul Padre Eterno!
- La storia della liberazione dall'Egitto è la prova di questa fedeltà che si scontrerà con la «mormorazione» di Israele. Alla gratuità di Dio il popolo risponde chiedendo segni potenti ed efficaci. Dio, tuttavia, si ostina ad amare questo popolo seppur ribelle!
- Mosè, all'inizio, è descritto come un pastore in una situazione familiare, mentre pascola il gregge del suocero. Alla fine è presentato come il conduttore di un popolo che appartiene a Dio! Da una parte ritroviamo il dono di Dio, dall'altra l'impegno dell'uomo per conquistare questa terra donata!
- Anche noi allora, dovremmo rivedere numerose impazienze nostre, vale a dire, tante fughe in avanti, tanti idealismi che, di fatto, hanno impedito (sovente) e ostacolano ancora molti di scoprire il vero volto dell'Altissimo, la «fisionomia» del Dio della Misericordia che, accetta di scommettere sull'uomo, proprio, quando ormai sembra assurdo sperare ancora in «qualcosa di buono».
- E' una prospettiva paradossale, forse, per il nostro buon senso, tuttavia, proprio per questa, essa è evangelica e, capace di trasformare l'essere umano oggi e, non domani!
- A proposito della chiamata di Mosè, dopo essersi fatto conoscere dai patriarchi, Dio porta avanti il suo piano di salvezza rivelandosi a Mosè e inviandolo in missione presso il sovrano d'Egitto. La straordinaria esperienza di Dio vissuta da Mosè non gli fa dimenticare l'oppressione del suo popolo, anzi, lo spinge a lottare per mettervi fine.
- Mosè, prima che Dio gli si rivelasse, si era già ribellato alla tragica sorte degli Ebrei. Per lo meno l'ansia liberatrice era fortemente cresciuta in lui. Ora, nel deserto, mentre pascolava il gregge del suocero, riceve l'investitura come liberatore. La riceve nel momento nel quale sperimenta una misteriosa comunicazione con Dio, nel roveto che brucia senza consumarsi. A questo punto la missione di ogni liberatore trova la sua radice, quando, amati personalmente da Dio, ci s'immedesima come lui nelle vicende dei poveri, si diviene servi andando incontro all'incertezza e al rischio del rifiuto.

- Non è forse questa la missione del credente oggi? Forse tutte queste cose le sappiamo, tuttavia non le viviamo dentro di noi, non proviamo commozione ed entusiasmo.

- Pur di fronte alla sofferenza degli altri, non ci alimentiamo alla passione di Dio per la liberazione dell'uomo. Siamo saturi di una fede che ci gratifica e ci consola, ciò nonostante, purtroppo non ci scuote, disgraziatamente non ci spinge verso gli altri nella loro sofferenza condividendo l'ansia di Dio a favore della liberazione piena d'ogni uomo e d'ogni popolo (*).

- La liberazione piena comporta il passaggio, dalla servitù agli Egiziani, alla sudditanza a Dio. C'è liberazione piena quando all'emancipazione politica, economica e culturale, si accompagna il riconoscimento che Dio è il vero liberatore e merita di essere gioiosamente esaltato.

- Dio rivela il proprio nome. Ebbene, il nome di Dio esprime ciò che Dio vuole essere per i suoi: il Dio dei loro padri, che sarà con loro per salvarli, come aveva promesso in modo irrevocabile ad Abramo. Il Signore: il nome proprio di Dio, nell'Antico Testamento, è scritto con quattro consonanti YHWH, che probabilmente erano pronunziate Iahvé. Più tardi il popolo ebraico, in segno di rispetto, lo sostituiva con la parola «Signore», quando nel testo ebraico ricorre il nome di Dio, Iahvé è tradotto, pertanto, in «Signore», come hanno fatto le antiche traduzioni.

- Dio rivela il suo nome a Mosè e, tramite lui, al popolo ebraico lasciandosi avvicinare nella sua intimità. Dio desidera che il popolo lo conosca intimamente affinché con commozione riconosca finalmente la sua dignità, le sue radici religiose e riprenda a coltivare il sogno di una grande terra che Dio aveva ispirato ad Abramo.

- La fede in Dio e la comunione intima con lui spingono dunque a cercare le proprie radici e a sognare il proprio futuro in una terra promessa. Troppe volte la nostra fede in Dio decade in intimismo consolatorio, senza sentirci sfidati a diventare consapevoli della grandezza della nostra storia umana e di «cristiani». Con l'esclusione di un ancoraggio al nostro passato, al corso degli eventi culturali e, di fede di cui siamo eredi, siamo, effettivamente, a disagio nel dare un significato al presente.

- Il rincorrersi incessante d'immagini e di suoni confonde la nostra vita e il nostro udito. Aiuta, soccorre, sostiene l'uomo, soltanto la «connessione con l'Onnipotente» (… e non con Internet). Aiuta ciascuno di noi, a sentirci parte di una dignità inaspettata che sopraggiunge e, ci spinge a coltivare anche noi quel sogno che l'Eterno ha alimentato lungo i secoli, acconsentendo a ogni individuo, nella sua situazione odierna, di realizzarlo toccando con mano la «sua terra promessa».

PUNTO D'ARRIVO!

Quando la Giudea, dopo l'esilio di Babilonia, ottenne dai persiani una relativa autonomia, soprattutto in materia religiosa, era altresì importante rinsaldare l'unità del popolo. Israele, infatti, ha potuto anche in quel periodo sopravvivere come comunità di fede, che non voleva lasciarsi assimilare e diventare una provincia qualsiasi di un immenso impero, collegandosi alle tradizioni primitive. Nelle narrazioni raccolte nel libro della Genesi qualora si spiegasse che un vero israelita è un discendente di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ebbene, con il Libro dell'Esodo si afferma che questi è anche chi ascolta e osserva la legge di Mosè, affidata ai sacerdoti e agli anziani. Anche in un tempo nel quale non c'è più un Re a Gerusalemme, anche quando il tempio non è ancora ricostruito, il popolo può sopravvivere nel periodo del deserto, infatti, non esisteva ancora il tempio, né c'era un Re. La comunità era stata costituita da Dio, attraverso l'esperienza di una liberazione gratuita e, il dono di una legge. Proprio quello che stavano sperimentando in quel momento chi ritornava dall'esilio babilonese. Era importante, quindi, disporre insieme le antiche tradizioni sull'esodo e, Mosè, figura centrale di quel tempo che ha visto la nascita del popolo di Dio. Mosè era scappato dall'Egitto, quindi, è rimasto in sostanza solo e, sradicato dal suo popolo. In questo momento, egli invece diviene un pastore. E' sempre lui che avrebbe potuto, però, condurre una vita da principe, faceva un lavoro vergognoso agli occhi degli egiziani. I suoi giorni procedevano nella routine e, forse in nessuna occasione pensava che, nella sua esistenza terrena avrebbe fatto qualcosa di diverso dal pascolare il suo gregge. Il Signore, ciò nonostante, entra nella sua quotidianità e, sconvolge radicalmente i suoi progetti, chiamandolo a una missione straordinaria. Un giorno, egli se ne andava per il deserto, luogo di solitudine e vuoto, simbolo della morte. Agli occhi degli israeliti il deserto apparirà, infatti, un sepolcro (cfr. Esodo 14,11). Sopraggiunge al monte di Dio, l'Oreb. A questo punto, il Signore gli si manifesta in un modo straordinario. L'angelo del Signore, vale a dire, il Signore stesso, si lascia vedere come «fuoco», simbolo trasfigurante dell'«intoccabilità di Dio»; quest'ultimo è il carattere, la condizione di chi o, di ciò che non può essere toccato, esibisce così, l'idea della sua presenza e della potenza della sua Parola! Gli occhi di Mosè si rivolgono sul roveto che arde e, non si consuma. Il Signore (dal roveto) chiama due volte. Mosè risponde: «Eccomi», anche se non conosce chi parla con lui. Il Signore ordina di togliersi i sandali, perché Mosè si ritrova a calpestare una terra santa. I sandali raffiguravano la dignità, l'autonomia dell'essere umano. Togliersi i sandali era, infatti, un atto di rispetto, verso la santità del luogo. Questo rappresentava un segno di chi si sente povero e, si lascia condurre da chi gli sta davanti, considerato come individuo superiore. In un primo momento Mosè si era avvicinato al roveto ardente, soltanto, per desiderio di sapere, in altre parole per curiosità. In questo momento con sorpresa riconosce una presenza che, rivela la propria identità: Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. È il medesimo Padre Eterno che ha accompagnato la «storia dei padri» e, desidera condurre anche quella di Mosè. Ciò nondimeno, vuole essere anche il Dio del popolo di Israele che, ora soffre nella schiavitù di Egitto. Non a caso questa popolazione è chiamata «mio popolo» (v. 7). Mosè risponde questo stimolo con timore e, si copre il volto per non vedere Dio. Nessun uomo, infatti, può vedere l'Altissimo e restare vivo. Finora è stato Mosè che avvicinatosi al roveto ardente, ha scrutato uno spettacolo straordinario, in questo momento, viceversa, è Dio stesso che dichiara di avere osservato la miseria del suo popolo, in terra egiziana.

Il Signore ravvisa le condizioni e le circostanze, ciò nonostante, non lascia la situazione come prima! L'Altissimo afferma di aver udito il grido e di conoscere le sofferenze del suo popolo ed è per questo motivo che è sceso per liberarlo, vale a dire farlo uscire dalla terra egiziana per condurlo a un paese vasto e splendido. Il lamento degli israeliti celebrato nel secondo capitolo non è caduto nel vuoto, ciò nondimeno, è stato ascoltato dal Signore, egli, infatti, strapperà il suo popolo dalle mani degli egiziani e, lo farà salire in terra di Canaan.

Se questo è il programma del Signore, Mosè, tuttavia, è disposto a partecipare a questo progetto? Mosè, infatti, prevede alcune obiezioni degli israeliti. Gli domanderanno il nome del Dio che lo invia. Che cosa è in grado di fare il tuo Dio per noi? L'Altissimo è forse più forte delle divinità che sostengono l'impero egiziano?

E' altresì la prima volta che il Signore (nell'Antico Testamento) il Signore rivela il suo nome. E' il medesimo Signore che ha agito nel corso degli eventi terreni presenti e, futuri di Israele, anche quando si manifesterà nell'apertura delle acque del mare, dispiegando il suo braccio forte e, la sua mano tesa. Un altro aspetto interessante lo esibiscono gli israeliti in esilio, quando, non vollero più cantare i canti di Sion, perché si trovavano fuori dalla terra santa. C'è un momento, però in cui possono cantare, perché il Signore è presente in mezzo a loro e, riporta alla santità ogni luogo toccato. Molti di noi si saranno chiesti perché la terra israelitica riflette, riproduce, la maestà della terra santa, vale a dire, di Dio. E' la ragione per la quale il Signore ha realizzato, al centro d'Israele, il suo tempio dove egli dimora stabilmente (cfr. Salmo otto). Nonostante ciò, il nuovo tempio (dove dimorava il Signore) era la piccola comunità dei poveri di Israele e dei piccoli. Quest'ultima sotto la dominazione straniera riusciva ugualmente a mantenere la propria fede e, la propria identità, usando un'unica arma che è il «canto dei salmi». Proprio perché nel suo centro esisteva una piccola comunità che, cantava le lodi al suo Signore, tutta la terra israelitica era stata, pertanto, santificata.

Ancora una volta, quindi, il Signore è intervenuto nella storia del suo popolo e, gli ha fatto esperimentare il significato del suo nome santo, ascoltando il suo grido proveniente da terra egiziana, aprendo così una via di transito nel deserto per riportare il suo popolo in terra santa, quindi a Gerusalemme. La piccola comunità israelitica è, pertanto, il luogo nel quale il Signore si manifesta!

L'attualizzazione potrebbe essere così riassunta. L'Altissimo attende che ci poniamo al suo servizio, come i grandi profeti di Israele e, soprattutto, come Gesù Cristo. Egli ci chiama, oggi, a proclamare che è interessato a noi, alla nostra piena liberazione e cerca uomini, nel mondo intero, i quali rendano, concreto la sua volontà. Noi vogliamo seguire Gesù e, divenire servi del Dio che ama, perdona, guarisce, libera! Dietro ogni vocazione c'è un incontro con Dio. Egli si comunica per illuminare e dare forza a quelli scelti come suoi testimoni. Tutto è finalizzato a un progetto: liberare un popolo da ogni schiavitù e, donargli una terra dove testimoniare l'amore di Dio per tutti i popoli. Gesù Cristo ha realizzato questo progetto e attende che (noi) gli diamo una mano.

(*) Fonti letterarie e indicazioni per ulteriori approfondimenti, consultare: Gianni Cappelletto – In cammino con Israele – Introduzione all'Antico Testamento – Collana Studi Religiosi – 2009 – Ed. EMP – Edizioni Messaggero Padova [*]. Tiziano Lorenzin – Un cammino con Israele – Lectio per il tempo di Avvento e di Quaresima – 2003 – Ed. Paoline Editoriale Libri [*]. Simian Yofre Horacio – Sofferenza dell'uomo e silenzio di Dio – Nell'Antico Testamento e nella letteratura del Vicino Oriente Antico – Collana Studia Biblica – 2006 – Ed. Città Nuova.

ESODO	Capitolo 4	❖ Dio manifesta la sua potenza a Mosè ❖ Dio indica Aronne come portavoce di Mosè ❖ Dio comanda a Mosè di tornare in Egitto ❖ Circoncisione del figlio di Mosè ❖ Incontro con Aronne e arrivo in Egitto

«Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: "Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!". Ietro rispose a Mosè: "Va' in pace!". Il Signore disse a Mosè in Madian: "Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!". Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. Il Signore disse a Mosè: "Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: "Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!"". Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: "Tu sei per me uno sposo di sangue". Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto "sposo di sangue" a motivo della circoncisione. Il Signore disse ad Aronne: "Va' incontro a Mosè nel deserto!". Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato.Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono» (Esodo 4,1-29)

- Il bastone in Oriente è l'insegna del potere dell'uomo; in questo caso è il segno del potere di Dio trasmesso a Mosè (4,17).
- Io indurirò il suo cuore: secondo questo testo e altri ancora (cfr. Esodo 7,3; 9,12; 10,20.27; 11,10) è lo stesso Dio che rende ostinato il cuore del faraone; secondo testi più numerosi (cfr. Esodo 7,22; 8,11.15.28; 9,7.34s; 10,3; 11,9) è invece il faraone a ostinarsi (4,21).
- Il Signore lo affrontò: oscuro episodio, nel quale Dio cerca di far morire Mosè, a causa della non circoncisione del figlio. Alcuni ritengono che questo brano si possa accostare al racconto (cfr. Genesi 32,23-33) della lotta di Giacobbe con l'angelo (4, 24).
- Altresì permane il problema di capire il senso esatto dei vv. 24-25. Nel testo ebraico Mosè non è nominato direttamente e, che cosa significhi l'espressione «sposo di sangue» è alquanto difficoltoso.

PUNTO D'ARRIVO!

Assistiamo anche noi al dolore del distacco e, al coraggio di partire, nella benedizione di Jetro. E' presente il bastone del pastore, segno povero della potente e nascosta della compagnia di Dio, continuità e cambiamento congiuntamente per chi sarà pastore del suo popolo. Il distacco è imminente, nuove esigenze lo esigono! Nessun distacco accettato nell'amore ci consegna all'assoluta solitudine, si apre piuttosto alla scoperta del fratello (Aronne), posto a consolazione e, sostegno nel cammino. Nella sua progressiva debolezza, l'inviato è pronto ad affrontare il potente.

ESODO	Capitolo	
	5	❖ Mosè e Aronne vanno dal faraone ❖ Il faraone rende più duro il lavoro degli Israeliti ❖ I sorveglianti degli Israeliti protestano ❖ Mosè, sfiduciato, si rivolge a Dio

- E' sicuramente razionale una richiesta simile, quella pronunciata dinanzi al Faraone da Mosè e Aronne.
- Liberare il popolo israelita per un culto di Jhwh di tre giorni nel deserto («Il Dio degli Ebrei ci è apparso. Vogliamo andare nel deserto per tre giorni di cammino»), è sostanzialmente un'interruzione dell'oppressione egizia.
- La richiesta non è esaudita dal faraone e, la sua resistenza che si farà sentir sempre più ostinata, è segno e testimonianza di una liberazione risolutiva dal suo potere iniquo.
- L'Azione dell'Onnipotente è a questo punto, soltanto, annunciata e, promessa.
- Nell'intervallo permane l'attesa «provata» della fede.
- Il giogo del faraone si rende più violento sui figli d'Israele.
- Questi ultimi, infatti, si lamentano con Mosè (e con Aronne) la cui parola ritorna «in preghiera» a Dio.

ESODO	Capitolo	
	6	❖ Dio promette agli Israeliti la liberazione ❖ Gli antenati di Mosè e di Aronne ❖ Dio rinnova la sua promessa a Mosè

- Alla prova immediata alla quale Mosè (e Aronne) saranno sottoposti, seguono una chiamata rinnovata!
- Al primo fallimento (apparente) di una missione il Signore non abbandona i suoi figli, bensì, li rafforza, facendoli divenire più sicuri della sua volontà di amore e di salvezza.
- Mosè e Aronne devono soltanto continuare a fidarsi del Signore che opera attraverso di loro.
- L'indurimento del cuore del faraone, intanto, è soltanto il preludio alla manifestazione potente di Dio.
- La reazione del sovrano egizio, seppur violenti, è sostanzialmente quella impaurita di un potere ormai logoro e, giunto alla fine.

ESODO	Capitolo	
	7	❖ Dio opera fatti straordinari ❖ Il faraone si rifiuta di ascoltare Mosè e Aronne ❖ Primo: l'acqua si cambia in sangue ❖ Secondo: le rane

- Questi fatti straordinari sono anche conosciuti come «le piaghe d'Egitto»!
- Mosè e Aronne, riprendono il confronto, decisivo con il faraone, senza altra sicurezza se non quella riposta nell'Altissimo, tuttavia, i «nove segni» si termineranno con la decisione assunta da Mosè di non comparire più davanti al faraone (cfr. Esodo 10,29) e, quindi di partire con gli israeliti (esodo-fuga: vedi introduzione), fintanto che, la decima piaga porterà all'espulsione degli Ebrei (esodo-cacciata: cfr. Esodo 12, 31-33).
- Lo strumento familiare utilizzato è il bastone, semplice, con il quale la potenza di Dio si rivelerà in tutto il suo splendore. Dieci piaghe o dieci colpi, con intensità progressiva, è anch'essa una sorta di pedagogia paziente.
- Dal grande fiume insanguinato (Nilo) si giunge alla morte dei primogeniti, quindi l'Egitto dovrebbe finalmente prender coscienza del suo peccato.
- Peccato grave, quello degli egizi che, proprio in relazione tra la prima e l'ultima piaga si manifesta con evidenza completa: aver dato a morte attraverso il grande fiume, le primizie del popolo di Dio.
- I «colpi» non sono atti di distruzione improvvisa e inaspettata, bensì un castigo misericordioso e paziente, avente come finalità il ravvedimento umano, fino a piegare la superbia dell'essere umano.
- I figli di Israele impareranno ugualmente ad accettare le prove del deserto, quest'ultimo inteso come luogo della fiducia ma anche dell'abbandono, della maturazione ma anche della donazione.
- Il braccio potente del Signore si prepara a compiere la loro salvezza umana, mediante però il convincimento all'obbedienza della parola di Mosè.

ESODO	Capitolo	
	8	❖ Terzo: le zanzare ❖ Quarto: i mosconi

- Nota di valore deve essere riferito alla «terra di Gosen» (8,18) che è la regione che Giuseppe assegnò a suo padre e, ai suoi fratelli quando scesero in Egitto (cfr. Genesi 45,10).
- « … Mosè rispose: Non possiamo farlo, perché i sacrifici che offriamo al Signore nostro Dio sono uno scandalo per gli Egiziani. Se noi infatti sacrifichiamo proprio sotto i loro occhi gli animali che per gli Egiziani sono sacri, potrebbero ammazzarci. Vogliamo invece inoltrarci nel deserto per tre giorni di cammino e offrire al Signore nostro Dio i sacrifici che lui ci prescrive … » - (Esodo 8,22).
- Lo scandalo è riferito agli egiziani in quanto loro consideravano come dèi alcune specie di animali che gli Israeliti offrivano in sacrificio.

ESODO	Capitolo	
	9	❖ **Quinto: la morte del bestiame** ❖ **Sesto: le ulcere** ❖ **Settimo: la grandine**

- Gli egiziani considerano gli israeliti come una minaccia per la dinastia faraonica, obbligandoli a ridursi in schiavitù. Gli israeliti invocarono l'aiuto di Dio, tramite ovviamente, Mosè.
- A Mosè è stata assegnata l'incombenza di ricondurli nella terra di Canaan che divenne la terra promessa!
- Mosè e suo fratello Aronne chiesero, con insistenza, al faraone di acconsentire che gli Israeliti lasciassero l'Egitto, ma, il sovrano se ne convinse soltanto dopo una serie di flagelli mandati da Dio.
- In questa situazione si è giunti, purtroppo, a causa della «cecità umana», frequente ancor'oggi, vale a dire la presunzione di fronte ai messaggi di avvertimento del Signore e, la ribellione alla sua Signoria. Non c'è più spazio per alcuna o, per alcuna astuzia umana! Quel che fa il popolo di Dio è denunciato senza remissione, la sua malvagità, come vediamo, conduce a una fine ingloriosa.
- Quale messaggio si può trarre da una situazione simile? Tutto questo ci provoca, innanzitutto, a verificare, su quali basi noi oggigiorno, poniamo la nostra fiducia nel futuro come comunità di credenti. Provoca ciascuno di noi a «chiamare per nome» i nostri tradimenti, denunciare le illusioni a buon mercato, irridere le astuzie umane di chi non è animato dalla fede!

ESODO	Capitolo	
	10	❖ **Ottavo: le cavallette** ❖ **Nono: le tenebre**

- Soltanto l'ultimo flagello, però, sarà quello decisivo. «Così dice il Signore Dio degli Ebrei: Fino a quando ti rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia andare il mio popolo perché possa adorarmi!».
- «Ho peccato contro il Signore vostro Dio e contro di voi! Perdonate il mio peccato anche stavolta e pregate il Signore vostro Dio, perché allontani da me almeno questa sciagura!". Mosè lasciò il faraone e pregò il Signore». Questo brano ci offre anche l'occasione per riflettere sul problema della sofferenza,
- Lo «scandalo della sofferenza» è rimasto tale anche ai giorni nostri! Lo scandalo dell'afflizione degli esseri umani è sempre stato una delle scusanti per non credere più e, del rifiuto sistematico di un Dio buono e amabile! Questa rivolta interiore dell'uomo deriva dalla non accettazione del «senso della libertà» dell'individuo che, implica la sua capacità di compiere il male, invece che, il bene. Il «mistero del male» è, ancora oggi (2010), uno scandalo per l'intelligenza umana. Ebbene, nel nostro tempo, soltanto la «luce del crocefisso» può rischiarare il suo significato. Se lo scandalo delle afflizioni (o se preferite, dei flagelli d'Egitto) non ha interrotto di causare l'ateismo o la «non credenza personale», si presenta ancor'oggi sotto un aspetto nuovo. I mass-media esibiscono assiduamente questa realtà in molteplici forme quali, incidenti, catastrofi naturali, conflitti tra persone, ingiustizie economiche e sociali. La sfiducia in Dio, «frutto succoso» della «non credenza», è collegata a questa realtà invadente del male. Il rifiuto di Dio si alimenta, infatti, della continua diffusione mediatica di questo spettacolo disumano - (Cfr. Gaudium Et Spes n. 22 – Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo – Concilio Vaticano II) - (*).

ESODO	Capitolo **11**	❖ Morirà ogni primogenito ❖ La festa dei Pani senza lievito ❖ Mosè trasmette l'ordine di celebrare la Pasqua ❖ Decimo: la morte dei primogeniti ❖ Gli Israeliti si mettono in cammino ❖ Leggi sulla Pasqua

- La prima pasqua: la festa della primavera, durante la quale si mangiava il pane senza lievito e l'agnello, primizia del gregge, diventa la festa della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto, in attesa che il sangue del vero Agnello di Dio liberi tutti gli uomini e li unisca al Signore.

- La festa di Pasqua chiude così la presentazione dei nove prodigi, o piaghe, operati da Mosè e Aronne in nome di Dio. Essa diventa il luogo del ricordo, della grande narrazione, della celebrazione dei fatti cui tutti hanno preso parte e in cui Dio è stato il vero protagonista. Il popolo, in questo momento che sta per uscire dall'Egitto, non può fare a meno di festeggiare, perché la festa, mentre esalta Dio, regala energie per mettersi in cammino. Il nutrimento dell'agnello, di quella poca carne divisa fra tanti nelle famiglie e mangiata frettolosamente, è simbolo del coraggio e della forza che Dio sta donando per andare incontro, senza paura, alla loro libertà. La festa, per i credenti, è sempre un ricordo di qualcosa che è già avvenuto e, ha luogo oggi, nel presente e, dona significato alle vicende umane *(*)*.

- Per i cristiani la festa domenicale è il ricordo del supremo passaggio di Dio che, ha fatto risorgere Gesù da morte e, ora, rigenera le forze e le energie per vivere da creature nuove. Non sempre i cristiani sanno accogliere festosamente! C'è poca festa e, per quello, c'è poco coraggio. Alcuni non vedono le sofferenze dell'uomo accanto e, non afferrano cosa sta succedendo negli avvenimenti: come possono desiderare di far festa. Altri esseri umani sono troppo soggiogati dalla tragicità delle cose e, si lasciano vincere dell'impotenza o dall'attivismo: non fanno festa e, non alimentano se stessi all'azione dell'Eterno. La festa è un comando, anche oggi, non perché il Signore è risoluto nel volere che, gli riserviamo qualcosa (tempo, riti, gesti), bensì, perché nella festa egli alimenta il coraggio per affrontare la vita.

PUNTO D'ARRIVO!

All'intercessione di Mosè è affidata la vittoria. Il nemico tornerà, è sconfitto, ciò nonostante, non è distrutto! L'avversario di ogni tempo soltanto l'«umiltà» lo vince, per mezzo di una povertà fatta preghiera che confida nel suo Dio, nell'amico che soccorre e i suoi non abbandona. Vi è una legge è ancora da studiare e, approfondire, è quella da accettare con pazienza, per un'umiltà pura che si nutre di preghiera e, nella propria debolezza trova forza di vittoria, con lo sguardo fiducioso alle braccia allargate dell'«uomo crocefisso». S'impara che Egli è il «vessillo» da seguire per camminare, guardando verso l'alto, dove Lui conduce, sino all'incontro, ai piedi della montagna. A proposito della fedeltà autentica: non serve a nulla essere schiavi, di un certo numero di pratiche religiose, se non si è fedeli allo spirito che dovrebbe animarle. È quanto ricordava, molte volte, ai farisei lo stesso Gesù di Nazareth, affermando che il vero culto di Dio è ispirato dall'amore. Cristo Gesù, tu sei Signore non solo del «sabato», ma, di tutte le leggi umane e religiose. Donaci di preferire sempre il bene di una persona all'osservanza di una regola, tu che ci chiami ad amare come te stesso hai amato, oggi e nei secoli dei secoli.

[*]. AA.VV. – Enchiridion Vaticanum – Vol. 1 – Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II – 1962 – 1965 – Collana Enchiridion Vaticanum – 2002 – Ed. EDB

ESODO	Capitolo **12**	❖ La Pasqua ❖ Festa degli Azzimi ❖ Disposizioni per la Pasqua ❖ Decimo fatto straordinario: morte dei primogeniti ❖ Confisca degli Egiziani ❖ Allontanamento di Israele ❖ Norme per il rito della Pasqua

- La liberazione d'Egitto è l'immagine (per noi cristiani) della Pasqua definitiva di Cristo dalla morte alla risurrezione. Attraverso di lui, a tutti è offerto di vincere le forze di schiavitù per diventare liberi.
- Partecipiamo al grande grido: «Eterna è la sua misericordia» mentre narriamo che, anche a noi, Dio concede di fare Pasqua. L'uscita dall'Egitto commemora la notte in cui il Signore vegliò sul suo popolo per liberarlo, i figli di Israele vegliano, come fanno i cristiani per ricordare la risurrezione del Cristo.
- In questo momento si affronta anche il tema delle prescrizioni per la cena pasquale. La Pasqua è sacrificio che fa memoria viva (= memoriale) del passaggio dalla schiavitù alla libertà. La comunità è convocata dalla parola di Dio per fare memoria. E' una comunità da comporre, anche se la famiglia fosse troppo piccola, allora, si assocerà a quella del suo vicino di casa.
- La migrazione di un popolo, in altre parole «il trasferimento» che, uno storico che un etnologo, potrebbe agevolmente rendere comprensibile, a questo punto diviene «notte di veglia per il Signore». E' opera del Signore: è lui che fa uscire dall'Egitto.
- In questo momento, Israele ha appreso (con certezza) che, il Padre Eterno sta dalla sua parte. Ha appreso che il Signore vuole farlo uscire dall'Egitto. Come mai? Per ora non è detto altro sennonché, Dio sta educando per sé e, per i suoi progetti un popolo. Per fare preferenze tra i popoli? Questa convinzione è attuale tra gli Ebrei dell'Esodo e, alimenta la persuasione di essere un popolo che, Dio avvantaggia per se stesso.
- Agli ebrei serviranno alcuni secoli per integrare questa convinzione con la promessa fatta ad Abramo che, attraverso di loro, Dio avrebbe benedetto tutti i popoli.

PUNTO D'ARRIVO!

Per secoli Israele celebra nella notte una veglia in onore dell'Onnipotente che ha liberato gli israeliti dall'oppressione degli egiziani e, per secoli la finalità ultima di tale liberazione è pazientemente messa a fuoco. A volte Israele non ha cercato più questo motivo ultimo della sua esistenza e, si è chiuso in se stesso, sicuro di essere il popolo di Dio sopra delle altre etnie. E' compito dei profeti e, in seguito di Gesù di Nazareth, quello di proclamare che la missione del popolo ebraico ha uno spessore universale, sia perché ha alimentato nei secoli l'invocazione di Dio, sia perché ha sperimentato nella sua storia che Dio è fedele.

(*) Per delucidazioni interessanti, consultare: Notker – Fùglister – Il valore salvifico della Pasqua – Curato da T. Federici – Tradotto da V. Cremona – A. Bastianelli – Collana Reprints – 2010 – Ed. Paideia

ESODO	Capitolo **13**	❖ Leggi sui giorni dei Pani senza lievito ❖ Leggi sui primogeniti ❖ Gli Israeliti escono dall'Egitto

- In questo capitolo ci sono tre localizzazioni geografiche (dalle quali hanno origini gli accadimenti di questo brano) che meritano essere collocate sotto un riflettore e, pensiamo che possano essere quelli sotto indicati. Per gli Israeliti la parola che ricorda la liberazione dall'Egitto deve essere così concreta e presente come gli oggetti materiali usati dalle altre religioni.

  1. La strada che porta verso il territorio dei Filistei costeggiava il mar Mediterraneo ed era controllata dagli Egiziani. I «Filistei», popolo originario dell'isola di Creta o dell'Asia Minore, in questo periodo (questo popolo) si era installato sulla costa della Palestina tra le attuali città di Tel-Aviv e Gaza.

  2. Il Mar Rosso nella Bibbia ebraica è chiamato mare delle Canne. L'espressione richiama l'abbondanza di giunchi o canne che ricoprivano le sue rive, soprattutto, quelle del golfo di Suez. All'epoca dell'Esodo il Mar Rosso forse si estendeva molto più a nord fino a comunicare con i Laghi Amari che si trovavano tra il Golfo di Suez e il Mediterraneo.

PUNTO D'ARRIVO!

Una visione sintetica delle indicazioni e, dei suggerimenti che provengono dalla «cultura differente» dell'Esodo, permette di rilevare un punto che merita particolare attenzione. E' l'importanza di testimoniare la «bellezza di essere una persona amata» da Dio! In altre parole è la necessità di rinnovare l'apologetica cristiana per rendere ragione, con dolcezza e rispetto, della speranza che ci anima (cfr. 1° Pietro 3,15). Dovrebbe servire a raggiungere l'essere umano, con una presenza pubblica nella società e, «posizionare» il Vangelo in contatto con le forze che modellano la cultura. L'urgenza di imparare a pensare, anche nella scuola e avere il coraggio di reagire, contro una tacita accettazione di una cultura dominante, impregnata di «non credenza» e, d'indifferenza religiosa, con una nuova e gioiosa proposta di cultura cristiana, è improrogabile. Agli individui indifferenti della «questione di Dio» ma, credenti nei valori umani, mostrare che essere effettivamente degli esseri umani significa «essere religiosi» e, che l'uomo trova la sua pienezza di umanità in Cristo, vero Dio, vero uomo, è altrettanto una necessità improcrastinabile. Il «cristianesimo» è «una buona notizia», per tutti gli uomini, in tutte le formazioni intellettuali. «Gettato nel mondo e nella storia» ma «vivente» di una sua storia, unica e irrepetibile, l'uomo deve trovare, in ogni singola situazione, la scelta concreta che, in quel punto precisa della storia dell'umanità e, sua personale, realizzi il «grande compito». Si tratta, pertanto, di discernere, cercare ciò che è bene, distinguerlo da ciò che è male. Anche il «cercare» è già una scelta, è anzi, la prima scelta morale. Il risultato di quest'opera di discernimento è un giudizio, del tipo «questo comportamento è la mia risposta più appropriata, in questo momento alla situazione nella quale mi trovo». Il frutto del discernimento dell'individuo è costituito «dalla sua risposta alla chiamata di Dio». L'A.T. e il Libro dell'Esodo, offrono un ambiente esistenziale e, concreto, nel quale l'essere umano è visto ininterrottamente nella totalità del suo rapporto con Dio, per cui la presenza nell'uomo della Parola di Dio che chiama, coincide con la consapevolezza di essere uomo!

ESODO	Capitolo 14	❖ Gli Egiziani inseguono gli Israeliti ❖ Gli Israeliti hanno paura degli Egiziani ❖ Dio salva gli Israeliti

- Prendiamo atto che gli israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare. L'Esodo attesta ancora una volta la gratuità di Dio che, liberamente, interviene! Il popolo è salvato.
- Davvero Dio sta dalla parte del popolo di Israele?
- L'interrogativo è pressante innanzitutto visto l'incalzare di fatti drammatici. Continuamente lungo la storia di Israele il dubbio rinasce in mezzo al dolore. La fede in Dio non è un «possesso definitivo». La fede in Dio richiede di essere rinnovata sotto l'azione del dubbio e degli eventi. In quest'occasione sono gli Egiziani che rincorrono Israele con le armi, a creare angoscia e, a sollevare proteste verso Mosè, mettendo in dubbio la fiducia in Dio. L'Onnipotente vede la loro situazione e accetta la loro sfida, ma, lascia intuire il suo dispiacere perché il popolo tentenna nel fidarsi di Lui. Qualcosa di grandioso che scuoterà per sempre questo popolo e ne orienterà definitivamente il futuro, sta per succedere!
- La prova più grande e imprevista di Dio che, si pone davvero dalla sua parte, è il passaggio del Mar Rosso. Nemmeno questo, tuttavia, sarà sufficiente a garantire la fedeltà del popolo, come a noi oggi non basta la convinzione che Cristo è risorto!
- I fatti della vita sempre di nuovo ci porteranno a sfidare Dio, a chiedergli un nuovo prodigioso intervento. Soltanto gli Ebrei che, sospinti dal pericolo, sanno immergersi nel Mar Rosso e, «soltanto i cristiani» che, angosciati dal male, s'immergeranno nella morte e risurrezione di Gesù, potranno finalmente credere e raggiungere la salvezza! In tal modo ogni angoscia e ogni pericolo è occasione in cui crescere nella fede in Dio, convinti che la sua fantasia creatrice offre risposta sicura alle nostre invocazioni e proteste.
- Il Padre Eterno non si appresta soltanto a liberare un popolo oppresso dal suo oppressore. Si dispone a educare questo popolo a non essere oppressore, perché la sua libertà è, innanzitutto, un dono. Rifondare la propria vita dalla consapevolezza che tutto è dono insperato, frutto di un gesto gratuito di Dio, fa guardare le vicende quotidiane con occhi diversi e le fa progettare e realizzare una nuova logica. Al centro non c'è più il «possedere gli altri», vale a dire la voglia di opprimere, ma, la passione per la «libertà di tutti», in altre parole, la gioia di sottrarre l'altro alle sue schiavitù. Il Signore si mostra così interessato a liberare l'essere vivente dalle sue schiavitù al punto che, l'uomo stesso liberato apprende a farsi carico della libertà degli altri.
- L'Esodo diviene il modello di vita per gli Ebrei e per tutti i credenti. Di una realtà oggettiva, infatti, è consapevole Israele: la sua liberazione è avvenuta per sempre! Altre oppressioni lo attendono, ciò nonostante, la liberazione dalla schiavitù è, a questo punto, un fatto compiuto che lo rigenera ininterrottamente.
- Oggigiorno il «credente» riconosce di essere amato, a tal punto da Dio, da essere stato trasportato per sempre all'esterno del mondo dell'oppressione? Non è forse così anche per lui? Questo è il dato di fatto sconvolgente. D'ora in poi, il credente vive per far fruttificare un tale dono, lottando per la libertà di ogni uomo.

Gli egiziani inseguono gli ebrei!

La liberazione è vicina, ciò nonostante, tutto può ancora fallire! Di fronte al pericolo imminente, il popolo inizia a rimpiangere l'Egitto. Soltanto Mosè continua a credere nella fedeltà di Dio. Ha luogo, quindi, il passaggio attraverso il Mar Rosso. Dio manifesta in modo straordinario la propria sollecitudine per il suo popolo. Le acque del diluvio divengono «acque della liberazione», nel modo in cui, un giorno, saranno quelle del Battesimo!

Quali attualizzazioni, allora?

Le sfide delle odierne «formazioni intellettuali» (vedi culture) e, della «nuova religiosità» invitano i cristiani ad approfondire la loro fede e, a cercare il modo di annunciare oggi la buona novella cristiana, per raggiungere quelli che vivono nella non credenza o nell'indifferenza.

La missione della Madre Chiesa non è quella di impedire la trasformazione culturale in atto, bensì, di assicurare la trasmissione della fede in Cristo, nel cuore delle culture in piena trasformazione.

La «pastorale del dialogo» con «i non credenti» intende rispondere al doppio mandato trasmesso da Cristo alla Chiesa, «andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Marco 16,15), «ammaestrate tutte le nazioni» (Matteo 28,19).

Il compito missionario compete a tutti i membri della Chiesa senza esclusioni, pertanto, non può essere riservato soltanto ad alcuni esperti.

La missione è intersecante e, coinvolge contemporaneamente la catechesi e l'insegnamento, la liturgia, l'attività pastorale ordinaria, le famiglie, le parrocchie, la scuola. Qualsiasi iniziativa pastorale, nei confronti della non credenza e, dell'indifferenza religiosa nasce dall'esistenza stessa della Chiesa, una vita comunitaria profondamente cristiana.

Le iniziative pastorali restano prive di valore apostolico, se rimangono orfane di un sano dinamismo che, scaturisce da una fede autentica e vissuta in pienezza.

I cristiani devono sempre ricordarsi dell'importanza che emanano le preghiere, l'Eucaristia domenicale, il sacramento della riconciliazione, il primato della grazia, l'ascolto e l'annuncio della Parola.

A questo punto il dialogo con chi esplicitamente si dichiara «non credente», si accompagna necessariamente all'annuncio del Vangelo rivolto però a tutti, battezzati, non credenti, miscredenti, indifferenti, in altre parole, l'evangelizzazione della cultura della non credenza e dell'indifferenza religiosa. Entrare in comunicazione con «gli altri», talvolta, è più facile di quanto si possa pensare.

A volte basta un poco di coraggio per rivolgere un invito caloroso e personalizzato (a un uomo), oltre che «provocare» rapporti umani di amicizia profonda, così da suscitare la fiducia e, una migliore conoscenza (da parte di tutti) della nostra amata Madre Chiesa.

ESODO	Capitolo 15	❖ L'inno di Mosè ❖ Gli Israeliti nel deserto ❖ L'acqua dell'oasi di Mara è resa dolce

❖ Il capitolo quindicesimo è contrassegnato dall'«inno di vittoria» per il passaggio del Mar Rosso. L'inno ci riporta, inequivocabilmente, a un momento specifico della storia della salvezza: quando Israele fu salvato dal Signore, in una condizione umanamente disgraziata.

❖ Le circostanze sono ormai note. Dopo una lunga schiavitù in Egitto, gli Ebrei ormai in cammino verso la terra promessa, sono stati raggiunti dall'esercito dal sovrano egiziano. Nulla li avrebbe sottratti all'annientamento se, il Signore non fosse intervenuto con la sua mano potente. Emerge a questo punto tutta la tracotanza degli inseguitori:

➢	«inseguirò»,
➢	«raggiungerò»,
➢	«spartirò il bottino» (Esodo 15,9).

❖ Ciò nonostante chiediamoci cosa potrà fare il grande esercito egiziano di fronte all'Onnipotenza del Signore?

❖ L'Onnipotente comanda, anche al mare, di aprire un varco che consenta a Israele di fuggire dall'oppressione e sbarrare il passaggio degli aggressori («sprofondarono come piombo in acque profonde»). Assistiamo a figurazioni possenti che hanno l'intenzione di dare la misura della grandezza dell'Onnipotente, nel momento in cui esprimono lo stupore di un popolo che quasi non crede ai suoi occhi e, si ricompone in una sola voce e, in un canto emozionato: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!» (Esodo 15,2).

❖ Il «Cantico di vittoria» non asserisce soltanto della liberazione ottenuta, ciò nonostante, indica il fine oggettivo, il quale non è altro che l'ingresso nella dimora dell'Altissimo per vivere nella comunione con Lui! «Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora» (Esodo 15,13). Questo evento non soltanto fu alla base dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, ma divenne una sorta di simbolo di tutta la storia della salvezza.

❖ Tante altre volte gli Israeliti saggeranno situazioni analoghe e, l'Esodo si riattualizzerà come previsto. In modo particolare quell'«evento» anticipa, precorre, la grande liberazione che Gesù Cristo realizzerà con la sua morte e risurrezione. Anche per questa ragione questo inno risuona, ancor'oggi e a titolo speciale, nella Liturgia della Veglia pasquale, per «affrescare» con l'intensità delle sue immagini ciò che si è compiuto in Cristo.

❖ Noi uomini siamo stati salvati non da un oppressore umano, tuttavia, da quella schiavitù di Satana (e del peccato) che fin dalle origini pesa, come una cosa durissima, sul destino dell'umanità. Con Cristo, finalmente, anche l'umanità contemporanea si rimette in cammino, sul sentiero che riconduce alla casa del Padre.

❖ La liberazione, in altre parole il «proscioglimento dal peccato» già realizzato nel «mistero», presente nel sacramento del Battesimo come un seme di vita destinato a crescere, raggiungerà la sua pienezza alla fine dei tempi, quando Cristo tornerà glorioso e, riconsegnerà il Regno a Dio Padre (cfr. 1° Corinti 15,24).

- Anche l'Apocalisse di San Giovanni (15,2.3) ritorna sull'episodio: «Coloro che avevano vinto la bestia … cantavano il cantico di Mosé, servo di Dio». Alla fine dei tempi, si realizzerà pienamente (per tutti i salvati) quello che l'evento dell'Esodo prefigurava! In seguito, la Pasqua di Cristo, infatti, ha compiuto in modo definitivo e aperto al futuro. La nostra salvezza, infatti, è reale, tangibile, evidente e profonda, tuttavia, è collocata tra il «già» e «il non ancora», della condizione terrena, come ci ricorda l'Apostolo delle Genti: «Nella speranza noi siamo stati salvati» (Romani 8,24). «Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato» (Esodo 15,1).

- Le parole dell'antico inno, ci invitano a porre la nostra giornata feriale nel grande orizzonte della storia della salvezza. È questo il modo cristiano di percepire lo scorrere del tempo. Nei giorni che trascorrono inesorabilmente, non c'è una fatalità che ci appesantisce, ma, una figurazione che si va chiarendo e, che i nostri occhi devono imparare a leggere come in retrospettiva. A questa prospettiva storica e salvifica, erano particolarmente sensibili i Padri della Chiesa che, amavano scorrere con gli occhi, i fatti salienti dell'Antico Testamento, dal diluvio del tempo di Noè, alla chiamata di Abramo, dalla liberazione, al ritorno degli Ebrei (dopo l'esilio babilonese), al modo di prefigurazioni di eventi futuri, riconoscendo a quei fatti una virtù peculiare. In esse erano profetizzate le peculiarità basilari che si sarebbero reiterate, lungo tutto il corso della storia umana. Per altro, anche i profeti avevano «rivisitato» gli eventi della storia della salvezza, palesandone lo stato d'animo e indicandone il compimento integrale nel futuro. È in questo modo che, meditando sul «mistero dell'alleanza» stipulato dall'Onnipotente con gli Israeliti, gli stessi profeti si spingono fino a proferire una «alleanza nuova» (cfr. Ezechiele 36,26-27; Geremia 31,31). Non è poi così difficoltoso intravedere (in questa profezia), la nuova alleanza, conclusa nel sangue di Gesù Cristo e, compiuta attraverso il dono dello Spirito. Ancor'oggi i fedeli cristiani possono vivere la gioia di sentirsi Chiesa pellegrinante nel tempo, verso la Gerusalemme celeste, recitando questo inno di vittoria dell'antico Esodo alla luce dell'«Esodo pasquale». Non si tratta altro che contemplare, con stupore sempre nuovo, quanto il Signore ha disposto per il suo Popolo: «Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua promessa, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato» (Esodo 15,17).

- L'«inno di vittoria» non esprime il trionfo dell'essere umano, bensì, il trionfo dell'Onnipotente! Non è un canto di belligeranza, bensì, è un «canto d'amore»! Se le nostre giornate (feriali) saranno pervase da questo fremito di lode degli antichi Ebrei, noi cammineremo, per le strade del mondo anche se non prive d'insidie, pericoli, angosce, dispiaceri, sofferenze, ma con la sicurezza di essere coperti dallo «sguardo misericordioso» dell'Onnipotente: nulla può resistere alla potenza del suo Amore!

PUNTO D'ARRIVO!

E' il Padre Eterno che ha liberato Israele. La libertà è innanzitutto un dono! E' l'Onnipotente che ha fatto risorgere Gesù: la risurrezione, suprema libertà, è un dono insperato di Dio. Siamo dunque pervasi da un dono: la libertà, seme di quella risurrezione che ci attende. Impegnati a divenire liberi, facendo crescere il seme della risurrezione, cantiamo, noi «credenti del tempo presente», il nostro «grazie!».

(*) Per ulteriori approfondimenti: Sant'Efrem – Inni Pasquali. Sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione – Curato da I. De Francesco – Collana Letture cristiane del primo millennio – 2001 – Ed. Paoline Editoriale Libri.

Esodo 4 – cap. 15 –

ESODO	Capitolo 16	❖ Il Signore sfama gli Israeliti nel deserto

- «Io farò piovere pane dal cielo per voi»: il popolo d'Israele, fuggito dall'Egitto nell'area desertica, rischiava di morire di fame!
- Il Signore gli fece giungere, allora dal cielo, un cibo misterioso: la manna!
- Era però il segno di riconoscimento di un altro cibo che, Gesù Cristo avrebbe un giorno concesso all'umanità. Gli stessi Vangeli in seguito affermeranno ancor di più: è necessario discernere, confessare, dichiarare pubblicamente che il pane è dal cielo.
- Non fu Mosè a sfamare il popolo nel deserto: la manna venne dal cielo! Il pane di cui mi nutro è da Dio.
- Nel «Padre Nostro» infatti, affermiamo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», riconoscendo così la sua provenienza! Qualora non si riconoscesse che la fede è dono che proviene da Dio, allora, è possibile che si riduca a un principio-dovere di moralismo, a una sorta di sforzo per appagare la propria coscienza, in altre parole, niente di più che semplice filantropia! La fede, invece, è un dono che è dall'alto.
- Signore donaci sempre di questo pane!
- Dalla meditazione personale (o se preferiamo «dalla parola meditata») nascono suggerimenti concreti per la vita cristiana di ciascuno e, nella comunità il credente ritroverà, sicuramente, qualche risposta alla consueta domanda che si rinnova ancora oggi:
- «che cosa possiamo fare per compiere le opere del Padre Eterno?».
- Il primo impegno può rendersi concreto nel vivere (ogni settimana) l'attesa della … Messa, come dono del Padre, come festa che merita di essere preparata nella Lectio Divina delle letture festive.
- Si tratta di fare in modo che «tutto sia pronto» per la festa della domenica! In altre parole: tutto ciò che si vive in settimana sia provato come la «propria fame» da fare arrivare all'altare!
- Non trascurando, nel frattempo, l'impegno della contemplazione!
- La preghiera quotidiana è allenamento alla contemplazione, al riconoscimento della grandezza di Dio e, delle sue opere.
- La Parola di Dio ci chiede anche di essere dei contemplativi, capaci di guardare il cielo, di tendere in alto, di riconoscere, nella realtà, i segni di Dio.
- Così sia, anche, quando ci si avvicina all'altare per ricevere, da Dio, il dono del suo Figlio (unigenito) divenuto uomo, fattosi carne, fattosi pane!
- L'Esodo è l'evento fondatore del popolo di Dio e della sua fede. Quest'epopea, instancabilmente raccontata e riletta, si è progressivamente arricchita di dettagli di cui i saggi hanno cercato di scoprire il valore simbolico. Alcune delle loro riflessioni sono state messe per iscritto: fra le altre, quelle che riguardavano la manna, sia dono di Dio sia prova della fede.
- Anche oggi il testo sacro dell'Esodo invita, ciascuno di noi, a interrogarsi sulle ragioni profonde della nostra presenza, qui, in questa nostra chiesa (parrocchiale, conventuale, ecc):
- «Che cosa siamo venuti a cercare veramente? Che cosa ci aspettiamo in realtà dalla partecipazione a questa celebrazione?».

- Non si tratta di dare risposte già impacchettate.
- Ciascuno deve sottoporsi, personalmente, nei riguardi della Parola di Cristo che proclama l'assoluta priorità del cibo che lui solo può donare, lui, il Figlio che Dio ha contrassegnato con la sua impronta al momento del battesimo nel fiume Giordano. L'opera che l'Altissimo chiede di compiere è credere in chi ha inviato. Tutto il resto, ogni sorta di occupazioni e doveri quotidiani, bensì, anche le cosiddette «pratiche religiose», devono essere vagliate in questa prospettiva, in funzione di questa fede.
- I fatti misteriosi della manna e delle quaglie vanno letti dentro un'ottica particolare, quella dell'educazione alla fede del popolo ebraico. Il popolo, ora, attanagliato dal rischio della fame, vale a dire, il pericolo più angosciante per ogni individuo (congiuntamente a quello della sete nel deserto), si rivolge a Mosè e al Padre Eterno.
- La sua è una protesta, ciò nonostante è altresì un'invocazione in cui regnano terrore e paura. Entra indiscutibilmente in crisi la fiducia in Dio. Il Padre Eterno, tuttavia, non si scoraggia per niente e, offre una risposta alle invocazioni e proteste del popolo, affinché impari a fidarsi di lui e creda che sia il loro liberatore, il garante supremo della loro esistenza anche nei bisogni materiali. Quel che il Signore attende dai suoi doni è una risposta di fede, una reazione personale e nello stesso tempo collettiva che, dal fatto miracoloso risale a Lui fino a porre la propria esistenza tra le braccia, affidandosi completamente a lui.
- La pazienza del Signore nell'educarci alla fede è infinita, come dimostra la storia di Israele e quella del Nuovo Testamento. La fede in Dio è una risposta difficile, da maturare ininterrottamente, tutti i giorni, innalzando all'Altissimo le proprie invocazioni e accettando i suoi doni. La fede si sviluppa con la consapevolezza che siamo anche noi usciti dall'Egitto e, che ogni giorno Dio ci nutre in modo insperato.

PUNTO D'ARRIVO!

Aver appreso che c'è un esito positivo al nostro peregrinare è uno stimolo che ci aiuta a non arrenderci nel cammino. Il Signore cammina con noi e, ci offre le forze per affrontare gli eventi dolorosi. Possiamo avanzare per cinismo o, perché non possiamo farne a meno. Si può procedere, tuttavia, animati dalla fede. Lo chiede a ciascuno di noi il Signore Gesù che, si offre a noi come pane nel deserto.

E' indispensabile riconoscere che nell'opera del Padre Eterno: «credere in chi ha inviato» si tratta di un'esigenza inaudita, poiché, si tratta di un impegno totale, di tutti gli istanti e, in tutte le situazioni. Per sapere come compiere quest'opera di Dio e, quanto richiede effettivamente a ciascuno, è necessario «guardare Gesù», sforzarsi di imitarlo il meglio possibile.

Soltanto il Cristo può insegnare a lasciarsi guidare da uno «spirito nuovo» e, non dalle presunzioni della mente che, non si soprelevano sopra le realtà terrene, dell'esperienza e, delle contentezze immediate. Egli è il modello perfetto dell'uomo nuovo, creato secondo l'Onnipotente nella giustizia e, nella santità reale. Egli offre se stesso in cibo, perché noi viviamo della sua vita. Chi crede in lui non avrà mai più fame; chi crede in lui non avrà mai più sete. Al di fuori di lui, nulla potrebbe soddisfarci pienamente.

ESODO	Capitolo 17	❖ Il miracolo dell'acqua a Massa e Meriba ❖ Gli Israeliti sconfiggono gli Amaleciti

- A questo punto, Israele ha già sperimentato il grande prodigio dell'Esodo. L'evento conosciuto è quello nel quale le acque si sono elevate a difesa del popolo di Dio e, si sono scatenate a rovina degli Egiziani.
- Israele, ciò nonostante, mormora contro Mosè e protesta contro il Signore. Israele ha già sperimentato la forza straordinaria con la quale il Signore ha liberato gli israeliti dall'oppressione egiziana, tuttavia, dubita ancora che il Signore sia con il suo popolo. Per quale ragione?
- Come reagisce il Signore dinanzi a un atteggiamento così difficile e, dubbioso?
- E' sorprendente, tuttavia anche consolante, il modo con il quale il Signore stesso reagisce, rivelando così, ora come sempre, la sua invincibile volontà di salvezza, il suo insuperabile amore: rinfranca la tempra di Mosè, fa sgorgare l'acqua dalla roccia, per il bene del suo popolo e come segno della sua presenza benefica in mezzo a Israele. Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte!
- Nel deserto Israele lotta per sopravvivere ad Amalek, il nemico. Mosè, trovandosi su una collina, implorando la potenza dell'Altissimo per il suo popolo: prega con le mani alzate! Mosè orante è modello della perseveranza nella preghiera! Questo brano ci presenta in forma straordinaria Mosè che prega, mentre il suo popolo combatte per la libertà! Quando abbassa le mani per la stanchezza, i nemici avanzano, quando invece riprende a pregare, la forza di Dio torna tra i combattenti di Israele. E' un'immagine, un'icona che, lo scrittore sacro disegna davanti ai lettori per esortarli alla preghiera continua, all'implorazione insistente! Donaci acqua da bere!
- Il popolo di Israele è in cammino verso la liberazione: un itinerario scandito dai tempi e, dai modi di Dio. Il popolo, tuttavia, sente il bisogno di interpellare il Signore, affinché si faccia presente e, il Signore stesso convalidi il camminare del popolo. Il deserto è il tempo del silenzio, è il momento della ricerca, è altresì il periodo della fiducia, pertanto, non può essere un tempo nel quale Dio è assente, bensì, un tempo nel quale è presente in modi diversi da quelli che gli uomini vorrebbero! Il credente in cammino è sempre tentato di mettere alla prova il suo Dio, di chiedergli segni prodigiosi per confermare la sua presenza! La lusinga dell'essere vivente è, pertanto, sempre quella, in ultima analisi, di voler catturare il Signore entro i propri schemi e le proprie attese, così come ha fatto il popolo israelita nel suo cammino di liberazione.
- Questa generazione non si fida dei tempi e dei modi con i quali il Signore conduce la storia! Ecco, allora che il popolo in viaggio richiede, gradisce segni concreti. Il popolo vuole una risposta efficace, in altre parole vuole una risposta d'efficacia brillante e gaudente alle proprie attese!

Avvertenza Importante! Per una migliore «penetrazione» del testo sacro e, per un proficuo studio del Libro dell'Esodo si rimanda al capitolo dedicato alle «**fonti letterarie**» e, alla «**bibliografia suggerita**», della sesta e **ultima scheda di questo corso**. Niente di meglio che, recuperare i testi originali ci può servire per raggiungere l'obiettivo desiderato.

- L'Altissimo, però, si avvicina alle incertezze dell'uomo concedendo un segno: l'acqua che sgorga dalla roccia! Questa generazione non si fida dei tempi e dei modi con i quali il Signore conduce la storia! Ecco, allora che il popolo in viaggio richiede, gradisce segni concreti.
- Il popolo vuole una risposta efficace, in altre parole vuole una risposta d'efficacia brillante e gaudente alle proprie attese! L'Altissimo, però, si avvicina alle incertezze dell'uomo concedendo un segno: l'acqua che sgorga dalla roccia! Nella fede si sviluppa la certezza che il Signore conduce la storia ed è, assolutamente, fedele alle sue promesse!

PUNTO D'ARRIVO!

Il Signore è la roccia sulla quale l'uomo può contare!

L'Onnipotente è il rifugio, è la forza, è la difesa da ogni pericolo. Egli è la sicurezza per l'uomo che si affida a Lui. C'è richiesto di avere fede senza tentare Dio, pretendendo di utilizzarlo per i nostri coinvolgimenti egoistici. Siamo risoluti, invece, nell'ascoltare la voce del Signore e, camminare lungo le strade che egli indica. Nella fede si sviluppa la certezza che il Signore conduce la storia ed è, assolutamente, fedele alle sue promesse!

Il cammino del popolo nel deserto non è soltanto un dato storico che si attribuisce al popolo di Israele, ha bensì un significato universale, infatti, tutta l'umanità, è in cammino come Israele nel deserto (di questo mondo) e, tutti gli uomini sono chiamati a raggiungere la salvezza, nella casa del Padre Eterno!

In questo pellegrinaggio (del 2010) la nostra guida è Gesù Cristo! Per mezzo della sua morte e risurrezione, conferma costantemente l'orientamento ultimo del cammino umano negli avvenimenti.

Il «deserto di questo mondo» è luogo di passaggio! L'individuo nasce, cresce e muore, in esso. Moltissime generazioni, nel corso dei secoli, hanno dovuto camminare nel «deserto»! La venuta di Gesù Cristo, Figlio di Dio, ha «modificato questo deserto» in terra vivibile, in vigna che dona uva abbondante e, dove tutti possono conseguire l'armonia, concordia, pace e difesa, liberazione, protezione, (in una parola la «salvezza»). Durante la permanenza nell'area desertica, al popolo ebraico fu necessaria la manna per sopravvivere!

Il «deserto», infatti, non era in grado di essere coltivato e, appunto per questo, «non poteva nutrire» il popolo in cammino! Gesù Cristo, per noi è il «nuovo Mosè», è venuto per nutrire il Popolo della Nuova Alleanza con una manna specifica. Egli, ha dato in dono il suo Corpo che è il vero cibo sotto la specie del pane. Gesù ha offerto il suo Sangue che è la vera bevanda sotto la specie del vino. Cristo è diventato il nostro alimento!

Esodo 4 – cap. 17 –

ESODO	Capitolo **18**	❖ Mosè ritrova la sua famiglia ❖ Incontro di Mosè con Ietro suo suocero ❖ Mosè sceglie alcuni collaboratori ❖ Istituzione dei giudici

- Là da dove è partito Mosè fa ritorno. Alle sue radici familiari egli ritorna, a cercare consiglio, a rassicurarsi della buona strada.
- Il racconto delle gesta salvifiche del Padre Eterno apre il cuore di Jetro, alla gioia!
- Il consiglio di Jetro apre il cuore di Mosè alla fiducia che, d'ora in poi non teme altri consiglieri e, ne accetta l'aiuto, a condividere il compito, a spartire il peso del popolo.
- Il popolo, a questo punto è capace di una preghiera fiduciosa in luogo, al posto di denigrazioni sterili, è pronto per una sequela preordinata, con gli occhi alzati al suo vessillo, in luogo di abbattimento e diniego, può esprimere collaboratori dell'opera di Dio.
- Camminando secondo Dio, risorse nuove si generano, a rimedio della debolezza di chi conduce. Israele si manifesta sempre più come popolo uno, capace di aderire unanime al suo Signore. L'insufficiente ministero di giustizia e giudizio ha l'ausilio di nuovi saggi. Sono pronti gli strumenti per far conoscere la Legge e custodire l'Alleanza.
- Il primo tratto di strada nel deserto ha già mostrato le sue prove e, svelato una fede ancora incerta, esposta al dubbio e, alla ribellione. Il cammino nel deserto riprenderà, nel Libro dei Numeri, descrivendo prove molto simili a queste dell'Esodo, tuttavia, con una differenza fondamentale. Mentre queste prime ribellioni (e mancanze di fede) non intervenute prima dell'Alleanza non sono soggette ad alcuna punizione di Dio, l'incredulità descritta nel Libro dei Numeri, dopo l'impegno di Alleanza, subirà il castigo del Signore.

PUNTO D'ARRIVO!

Ogni esame e, tuttavia ogni tentazione, sono stati narrati come preparazione pedagogica ad accogliere un dono particolare di Dio e, a comprendere qualcosa di Lui.

La prova si caratterizza, in generale, come interruzione attesa, non sopportata che, richiede la fede (di chi impara) ad appoggiarsi soltanto al Signore e, ci si prepara in questo modo, al grande atto di fede del patto d'Alleanza.

ESODO	Capitolo **19**	❖ Alleanza di Dio con il popolo d'Israele ❖ Dio propone l'alleanza agli Israeliti ❖ Il Signore si rivela sul monte Sinai

- «Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa»: il popolo di Israele composto di dodici tribù è stato liberato dalla schiavitù dell'Egitto dal Padre Eterno e si trova, in questo momento, nel deserto del Sinai.
- Dio stesso svela a Mosè il significato dell'Alleanza.
- Israele diverrà così «dote» dell'Altissimo, si abbandonerà quindi con fiducia a ciò che deciderà l'Onnipotente! Diverrà un «regno di sacerdoti» dedito al servizio di Dio tra le popolazioni, come i sacerdoti all'interno di una società e una nazione santa, vale a dire, impegnata a tener lontano da sé il male, a onorare e servire Dio, sempre!
- Ogni storia di liberazione, anche la più personale, può diventare espressiva per molti e anche per l'intera umanità: è il caso di alcune tribù di ebrei, liberati dalla schiavitù d'Egitto.
- La liberazione dal peccato, dono gratuito di Dio, non rimane fine a se stessa: sfocia nella missione, nel mettersi al servizio della liberazione altrui. E' un processo che, una volta iniziato, Dio non lascia incompiuto, anzi intende portarlo fino alle ultime conseguenze.
- Il Signore ti ha fatto uscire dalla schiavitù!
- La conoscenza dell'Altissimo goduta da Israele non deriva da lunghe riflessioni storiche, bensì, è il risultato della sua esperienza storica: Israele conobbe il suo Dio nei grandi prodigi della storia della salvezza.
- Il Signore che egli adora non è la conclusione di una spiegazione razionale, ma è un Padre Eterno della salvezza, un Dio liberatore che si rivela nella storia ed è sperimentato nella fede.

PUNTO D'ARRIVO!

Il termine «alleanza», lo ricordiamo ancora qui, deriva dall'ebraico «berit» e significa determinazione a fare qualche cosa e, anche «obbligo». «Berit» non indica tanto un rapporto tra due persone, quanto piuttosto la disposizione, in altre parole, l'obbligo di chi s'impegna. Per questo «berit» può significare anche «promessa». Tale termine è usato per descrivere il legame tra Dio e l'uomo. Soggetto della «berit», tuttavia, è sempre Dio! L'Antico Testamento ricorda in diverse circostanze l'impegno personale, la promessa di Jahvè.Sul Sinai, l'Onnipotente decide con libertà sovrana di impegnarsi, in modo particolare, con Israele suo popolo e, gli detta le condizioni. L'A.T. non conosce una «berit» tra «contraenti alla pari»! Nel rapporto tra Dio e il popolo («Io sono il tuo Dio e tu sarai il mio popolo») soltanto l'Onnipotente stabilisce gli obblighi! Jhwh può far dipendere l'attuazione della sua «promessa» dall'adempimento di condizioni determinate. Il popolo osservandole, tuttavia, non può obbligare il Signore ad assolvere la sua promessa. L'unica garanzia (a disposizione dell'uomo) è che Dio mantiene sempre la sua parola. Il Signore s'impegna a condurre gli esseri umani a una vita di comunione con Lui. Il «suo impegno» giungerà fino al sacrificio del proprio Figlio Gesù, quest'ultimo è l'incontro definitivo dell'uomo con Dio!

C'è un'alleanza tra noi e Dio? L'abbiamo firmata nel battesimo e rinnovata negli anni. Dio ci aiuta a vivere, ma per farlo ci chiede di ascoltare il suo messaggio vivente, Gesù. Egli è il messaggio definitivo che Dio ci ha inviato. Ubbidire a Dio è progettare le nostre giornate ispirandoci a quello che Gesù ha fatto e detto.

ESODO	Capitolo 20	❖ I dieci comandamenti (cfr. Deuteronomio 5, 6-21) ❖ Gli Israeliti hanno paura dell'Onnipotente ❖ Leggi per gli altari

- «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile (20,2)»: la conoscenza dell'Altissimo posseduta da Israele non deriva da lunghe riflessioni storiche, bensì, è il risultato della sua esperienza storica. Israele conobbe il suo Dio nei grandi prodigi della storia della salvezza.
- Il Signore che egli adora non è la conclusione di una spiegazione razionale, ma è un Dio della salvezza, un Dio liberatore che si rivela nella storia ed è sperimentato nella fede. Una parte rilevante di questa storia è giunta a noi nei racconti del libro dell'Esodo. Ciò significa che ci troviamo di fronte a una «teologia in forma narrativa». Non a torto l'importanza dell'esodo dall'Egitto, per la fede dell'israelita, è paragonata al significato che ha per il cristiano la risurrezione di Cristo. In entrambi i casi si tratta di un evento salvifico fondamentale, dal quale la comunità di fede si sente coinvolta anche nelle sue generazioni venture. Per il Signore, nel quale lo stesso Israele presta fede, non si potrebbe trovare definizione migliore di quell'offerta dall'Esodo (20,2): «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile». Di conseguenza, per Israele l'«Esodo» non appartenne soltanto al passato!
- Conserva, invece, sempre la sua attualità. In ciò che era accaduto un tempo, si videro la garanzia della perenne vicinanza del Signore e, insieme, anche l'appello ininterrotto a rimanere fedeli alle «vie» del Signore.
- Il Signore proscioglie Israele dalla schiavitù d'Egitto non per condurre ad altre forme di schiavitù, ma, perché lo stesso Israele divenga finalmente il suo popolo, «un regno di sacerdoti e una nazione santa».
- I valori della libertà sono un dono sempre attuale del Padre Eterno!
- Le virtù della libertà restano, tuttavia, sempre «terra promessa», cioè impegno e cammino quotidiano che soltanto l'ascolto attento della Parola di Dio e l'osservanza fedele delle sue esigenze possono garantire e salvaguardare.
- Soltanto così il popolo diventerà «regno di sacerdoti e nazione santa», per meglio dire, gente capace di un rapporto religioso autentico con Dio, perché fondato non su liturgie vuote, ma su una vita di fede autentica! Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altre divinità di fronte a me (cfr. Esodo 20,1-17).
- La lezione dell'Esodo riporta il «credo ufficiale» d'Israele, come un codice in cui sono stilati i termini esatti per un rapporto corretto tra Jahvé e il suo popolo e, tra i membri stessi del popolo.
- Dal seme della Parola di Dio può germogliare la salvezza, la parola di Dio ha una fecondità diversa secondo com'è ricevuta.
- Chiediamoci quale terreno noi, oggigiorno, offriamo alla buona notizia del regno, la soffocheremo o lasceremo che ci trasformi fino a renderci capaci di portare frutto? Come ogni liberatore Dio propone al suo popolo la sua Legge, il suo Decalogo. E' un diritto che si è conquistato e lo interpreta ergendosi a supremo difensore della vita dell'uomo in tutte le sue forme.
- Ciò che a Dio sta a cuore, e l'ha dimostrato con la liberazione dall'Egitto, è che ogni individuo sopravviva a ogni schiavitù, libero dai falsi idoli e da ogni delitto contro la vita.

- I suoi sono comandamenti per vivere un aiuto decisivo in pienezza!
- E' questo il rapporto fra noi credenti e Dio oggi?
- Davvero egli è per noi il difensore supremo della vita nostra e di tutti?
- Il Padre Eterno se è il garante supremo della felicità, come mai abbiamo rischiato di farlo divenire l'oppio dei popoli, l'oppressore delle coscienze, il giudice cui nulla sfugge?
- Siamo invitati a ritrovare la grandezza di Dio che comanda di soggiornare e svilupparsi in pienezza.
- La vita è dono e insieme un comando: credere è accettare la disposizione di vivere, vale a dire, di esprimere le potenzialità nascoste di ogni persona, cultura e popolo. I credenti, talvolta, non sono più appassionati alla vita come Dio che, non riescono più a riscrivere i comandamenti della vita in modo comprensibile e, provocante per l'anno duemiladieci. Gli esempi di vita oggi proposti (purtroppo anche da qualche cristiano) nascono soltanto dalla difesa d'interessi meschini o, di tradizioni precarie, dalla paura del nuovo, dal rifiuto del rischio, dalla difesa delle proprie ricchezze.

PUNTO D'ARRIVO!

E' importante riscoprire e, rivalorizzare lo strumento umano di cui Dio si è servito, prendendo sul serio il fatto che il Signore parla il linguaggio degli uomini! Se nella Sacra Scrittura non si trova la verità che si cerca e, addirittura vi si scoprono degli errori, forse, è perche le chiediamo una verità che non pretende di darci, mentre prestiamo poca attenzione a quella che essa ci offre!

E' necessario tener presente che la verità che «s'incontra» nella Bibbia è qualcosa di molto concreto, vale a dire qualcosa che si conquista, piuttosto, con l'amore, con l'azione, con tutto l'essere che con la sola intelligenza. Nella Sacra Scrittura il termine «conoscere» significa «amare».

Il Signore manifestandosi interpella l'uomo, non gli chiede di essere conosciuto attraverso il ragionamento, ma, di «camminare dietro Lui», di obbedirgli, di cercarlo, per essere felice accanto a Lui.

Il Signore chiede a ciascuno di rispettare l'umanità che ha creato a sua immagine e, ha liberato dal male, chiede personalmente a ciascuno di amare la vita, riconoscendo il legame con lui. Comanda ciascuno di vivere con pienezza!

Ubbidire al suo comandamento non è soggiacere a un Dio prepotente, bensì, fondare l'esistenza, il proprio modo di vivere, sul suo amore generoso. La sua Parola è per noi luce, gioia, coraggio!

ESODO	Capitolo **24**	❖ Il Signore conclude l'alleanza con gli Israeliti ❖ Istruzioni per il culto ❖ Dio chiama di nuovo Mosè sul monte

- Al centro della scena sta il libro della vita. Dio che si è conquistato il diritto di proporre un codice per progettare la vita, ora attende una risposta di fede. Attende che il popolo confessi che egli è il suo liberatore, aderisca a lui pienamente, progetti la vita con la passione con cui egli la difende.
- E' sulla vita, sul modo concreto di condurre la vita che avvengono l'incontro e lo scontro tra Dio e l'uomo. Dio rivendica il diritto di rimettere in discussione le scelte dell'uomo non per fare da padrone, poiché è il Signore della difesa della vita in tutta la sua ricchezza.
- Allearsi con Dio era per gli Ebrei sentirsi il suo popolo, senza aver ancora chiara la missione universale che tale solidarietà con Dio avrebbe comportato nel tempo. Sollecitato dai profeti, Israele scoprirà la sua missione universale, piccolo popolo tra grandi popolazioni, un nucleo di povera gente spesso oppressa da nemici esterni e diviso al suo interno.
- In seguito, con Gesù Cristo lo scopo universale dell'Alleanza diviene manifesto: allearsi con Dio non è avere un privilegio da cui altri sarebbero esclusi, bensì assumersi un compito pertinente verso l'umanità.
- Allearsi con il Dio della vita è, pertanto, scendere in guerra contro ogni forma di oppressione, in noi e attorno a noi, a livello individuale e collettivo, per espandere il suo regno di giustizia e di pace.

PUNTO D'ARRIVO!

A proposito dell'Alleanza con il Signore, sembra evidente che l'errore fondamentale compiuto dagli israeliti sia quello di scambiare Dio per una sorta di amuleto, trattandolo circa come un portafortuna. L'alleanza rappresenta la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, essa conserva il compito di ricordare incessantemente al popolo eletto la sua vocazione ed elezione di essere un «popolo sacerdotale», scelto da Dio per rivelare a tutti (gli altri popoli) la sua benevolenza! Essi, però, non comprendono e, all'alleanza «conseguenze magiche» che dovrebbero proteggerli e assicurare sempre e in ciascuna circostanza la «vittoria bellica». Il Signore, anche in seguito, si sottrarrà sempre a questo gioco misero e, talvolta fa sperimentare agli stessi israeliti, amare sconfitte! Ancor'oggi ciascuno di noi non può trattare Dio come un giocattolo o, come portafortuna, Egli vuole la nostra fedeltà e, mai la nostra superstizione!

Oggi, se noi vogliamo approfondire il senso autentico del «mistero di comunione» tra Dio e i fedeli, dobbiamo ritornare alle parole di Gesù Cristo nell'ultima Cena. Anche le parole di Gesù rimandano al genere biblico dell'Alleanza, evocato proprio attraverso la congiunzione del sangue di Cristo con quello sacrificale versato al Sinai! «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza» (Marco 14,24).

Mosè aveva dichiarato: «Ecco il sangue dell'alleanza» (cfr. Esodo 24,8). L'alleanza che al Sinai univa Israele al Signore, con un vincolo di sangue, preavvertiva della nuova alleanza dalla deriva una familiarità tra Cristo e il cristiano fedele dei tempi moderni.

ESODO	Capitolo	
	25	❖ Le offerte degli Israeliti ❖ L'arca dell'alleanza ❖ La tavola dei pani ❖ Il candelabro

❖ Da notare che gli ordini consegnati in questi capitoli, dal venticinque al trentuno saranno ripresi, in ordine differente nei capitoli dal trentacinque al trentanove, quando, si descriverà la costruzione del santuario. Il Signore preso d'amore e, ormai sposato in alleanza, indissolubile, progetta la sua casa con i suoi, dimora di legno e pelli, opera dell'arte umana. Dimora che la «sposa» Israele dovrà necessariamente arredare, conformemente al gusto dello sposo (25,1-9). Anzitutto l'arca, contenitore povero e vuoto, pronto per essere riempito con i segni della premurosa presenza, con gli elementi della relazione vitale. Una parola che illumina, un pane che sostiene, un bastone che guida, ma, nel vuoto dell'arca che si oppone alla consistenza, falsa, vuota dell'idolo, pieno soltanto di sé e, delle vane speranze in lui riposte (25,10-22). Si esibisce anche la tavola con i dodici pani della Presenza, comunione conviviale tra Dio e i suoi (25,23-30) e, in seguito, il candelabro, albero di luce, occhio vigile di Lui sui figli amati e, chiarore sicuro dinanzi ai loro passi (25,31-40). I termini utilizzati nel testo ebraico, come in altri punti del Libro, sono purtroppo di un'interpretazione talvolta difficoltosa, forse, essi suggeriscono l'idea che le «decorazioni del candeliere» sono state prelevate dall'ambito floreale, anche se il candeliere non avrebbe dovuto sostenere delle candele, bensì, sette lampade a olio.

ESODO	Capitolo	
	26	❖ L'Abitazione del Signore

❖ La residenza vera e propria, era composta di legno e pelli, aperta verso oriente, pronta sempre all'accoglienza di chi sopraggiunge, come sole che si leva (cfr. 26,1-30). In seguito, assistiamo alla visione dei particolari: il duplice velo a separare l'interno dall'esterno e, ancora, nell'interno, il luogo intimo, lo spazio dell'amore confidente che si consegna, con senso di ritegno, di misura, di discrezione, è uno spazio santissimo di raccolta d'intensità e, di segreta presenza (cfr. 26,31-37).

ESODO	Capitolo	
	27	❖ L'altare per i sacrifici ❖ I tendaggi per il cortile dell'Abitazione del Signore ❖ L'olio per le lampade

❖ Nello spazio anteriore, un po' di lato, vi si trova l'altare degli olocausti, luogo dell'offerta generosa di ciò che si possiede e non si vuole in proprio, segno dell'amore fatto sacrificio, a spandere in alto il suo profumo (cfr. 27,1-8). Il tutto è circondato da un recinto, segno non di chiusura che separa, ma, disposto a protezione, a custodia che preserva ciò che è caro, e lo sottrae all'abitudine profana che svilisce, all'uso quotidiano che consuma anche ciò che nella vita è più prezioso e puro (cfr. 27,9,19). La casa è preparata! Il focolare si accende con olio puro, di olive vergini spremute, calore e luce sono pronti a rischiarare il luogo dove, ormai, scende l'Amor fatto persona (cfr. 27,20-21).

ESODO	Capitolo	
	28	❖ Gli abiti per i sacerdoti ❖ L'efod ❖ Il pettorale ❖ Gli altri abiti sacri

- Quelli illustrati erano verosimilmente tutti oggetti sacri, come quelli a forma di bastoncini o simili a dadi. Erano utilizzati per conoscere la volontà del Signore tirandoli a sorte (cfr. 1° Samuele 14,41).
- La sposa stessa in questo momento si prepara: nel sacerdozio santo si fa bella, avvolta in vesti splendide e di preziosi, adorna, è pronta con gioia a incontrar l'Amato. Efod alle spalle con i nomi incisi di tutti i figli in lei rappresentati e davanti al pettorale, a dire che non solo alle sue forze, bensì, al suo cuore gli amici del Signore sono affidati e, tutt'attorno al manto, amor che copre la nudità fragile ed esposta che soltanto l'intimità concede scoprire: sonagli d'oro posti alle sue frange, tintinnio ritmato di festa, all'avanzare dell'incontro spensierato. Un diadema sul capo, vale a dire santità nel ricordare le colpe, ornamento eccelso, dignità regale, ciò nonostante ferita, a ricordare la povertà di un tempo remoto, memoria santa d'amore che, perdona e che ormai, non concede più spazio alla vergogna.

ESODO	Capitolo	
	29	❖ La consacrazione dei sacerdoti ❖ Due sacrifici completi ogni giorno

- Cinture, tuniche e berretti, calzoni in lino, servono a trasformare la nudità dell'uomo in dignità divina. Purificati, rivestiti e unti, costoro sono ormai altre persone, abilitate a presentare in alto le offerte sante, grazie cui ricade amor dall'alto, in benedizione.
- Aronne e i suoi figli, già unti d'olio sacro, in seguito sono cosparsi di sangue insieme con l'altare e, tutti gli accessori della casa, a indicare l'unità del tutto, impregnato ormai di profumo divino (29,10-21). In seguito, le offerte elevate in alto nel rito dell'agitazione, stanno a indicar il passaggio verso chi vuole relazione (29,22-30).
- Abilitati a compiere il servizio di mediazione che sale in offerta e, scende in benedizione, accedono al pasto sacro, segno di comunione. La loro vita «vive dell'amore» di chi riempie le loro mani e, questo stesso amore, ricade su di loro, mentre le mani si fanno vuote nell'offerta: vivono di ciò che donano per bontà di chi si trova in alto e, addirittura di chi è in basso, tramite la divina comunione (29,31-37). Ciascun giorno l'offerta di espiazione ha lo scopo di far santo l'altare e, gradito il sacrificio quotidiano, oblazione, profumo apprezzato per chi li estrasse dall'Egitto, per abitare sempre in mezzo a loro! (29,38-46).

ESODO	Capitolo **30**	❖ L'altare per l'incenso ❖ La tassa per il santuario ❖ La vasca di rame ❖ L'olio per la consacrazione ❖ L'incenso profumato

- Completa il tutto l'altare dell'incenso, il cui profumo è come la preghiera che sale, per rallegrare il cuore di Colui la cui presenza dietro il fumo si nasconde.
- Ciascun figlio di Israele, grazie al censimento, con la sua vita partecipa al servizio, in altre parole a fare della tenda il luogo vivo di una famiglia che nessuno esclude (30,11-16).
- Conca di rame per le abluzioni, come acqua primordiale che tutto ricrea, perché mai si deteriori ciò che egli vuole sempre rinnovato (30,17-21). Olio dell'unzione (30,22-33) e incenso profumato (30,34-38) opera preziosa di artigiano ingegno, a indicare come il dono discendente non sia espressione unilaterale di chi donando umilia chi riceve soltanto, bensì, presupponga e chieda cooperazione.

ESODO	Capitolo **31**	❖ Gli artigiani del santuario ❖ Il rispetto per il sabato

- Gli Artisti saggi, nei quali il divino Spirito incontra menti generose e pronte, offrono all'Altissimo una casa tra gli esseri umani, così, a indicare la forza di una comunione che prima d'aver luogo transita dentro i cuori (31,1-11).
- Tutto è organizzato e, il desiderio ha ormai trovato forma nel cuore e, nella mente del Signore che a Mosè infine ormai può dire lo scopo ultimo di tutto il suo parlare: riportare l'uomo «al sabato iniziale» (31,12-17). Il suo volere vuole sigillare in scritto (31,18). Quando il Signore ebbe terminato di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole dei suoi insegnamenti: erano due tavole di pietra, scritte dall'Altissimo stesso. Mosè discende tavole alla mano. Le tavole contengono il «decalogo» che, esprime la volontà di Dio su Israele: è quel che si vuol affermare con l'espressione «scritte dal dito di Dio».
- La parola «Decalogo» indica alla lettera «dieci parole» (cfr. Esodo 34,28; Deuteronomio 4,13; 10,4). Queste «dieci parole» il Padre Eterno le ha riferite al suo popolo sulla montagna santa. Egli le ha scritte con il «suo dito», diversamente degli altri precetti (scritti da Mosè). Esse sono parole di Dio per preminenza, tramandate nel Libro dell'Esodo.
- I libri dell'Antico Testamento sovente fanno riferimento al Decalogo, o meglio alle Dieci Parole, ciò nonostante sarà Gesù Cristo a rivelare il senso definitivo e, pieno delle Dieci Parole.
- La penetrazione e, quindi la comprensione del Decalogo, si potranno ottenere se si terrà conto, necessariamente, dell'ambiente storico dell'Esodo, evento liberatorio del popolo israelitico, avvenimento collocato al centro della storia dell'Alleanza Antica. Anche il Decalogo è una sorta di «cammino», tuttavia, nell'esistenza umana quotidiana di ciascuno di noi.

ESODO	Capitolo **32**	❖ Gli Israeliti rompono l'alleanza con Dio ❖ Il vitello d'oro ❖ Dio vuole castigare gli Israeliti ❖ Mosè spezza le tavole della legge ❖ Il castigo ❖ Mosè prega il Signore di perdonare

- Il Signore avverte Mosè! «Và, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! (Esodo 30,7-8)».
- L'affermazione della misericordia completa del Padre Eterno risulterà, in ogni caso, in tensione dialettica con quella, anch'essa centrale nel messaggio biblico, della giustizia dell'Altissimo.
- Come possono coniugarsi insieme questi due attributi fondamentali di Dio? Lo studio di questo brano ci consente di meditare su questo mistero dell'amore di Dio. Mentre il Signore sta consegnando a Mosè la Legge sul Sinai, il tempo passa e Israele (ai piedi del monte) si stanca di aspettare il ritorno di Mosè.
- Il vivere di pura fede, il non poter vedere, logora l'essere umano che ben presto cerca degli appoggi visibili per la sua fede. Israele compie allora il grande peccato: costruisce un basamento per Dio, un vitello d'oro che indiscutibile non è il Signore, ma soltanto una figurazione di quel Dio che li ha fatti uscire dall'Egitto. Quest'ultimo apparirà però come un vero contro altare, poiché il Signore stava appunto (in quello stesso momento), rendendo comprensibile a Mosè come dovevano essere il santuario, l'altare e il luogo d'incontro e come si sarebbero svolte le Liturgie (cfr. Esodo 25,1-31).
- In conseguenza di ciò, davanti al vitello, gli israeliti non potranno proclamare che questa frase: «Ecco i tuoi dèi Israele, coloro che ti han fatto uscire dal paese di Egitto» (Esodo 32,4); quando non si ubbidisce più a Dio, ci si rivolge forzatamente a degli dei che diventano «plurali». Scoppia allora la collera dell'Altissimo!
- La manifestazione della sua giustizia: «Scendi, perché il tuo popolo che tu hai fatto uscire... si è pervertito... ». «Lascia che la mia ira si accenda contro di loro e io li annienti. Di te invece farò una grande nazione» (vv. 7 10).
- Il Signore, seduto sul suo trono di giustizia, ha giudicato e condannato, ma, nella sua giustizia, non può fare a meno di Mosè, giacché a lui ha affidato questo popolo. Ancora una volta le sorti d'Israele si trovano nelle mani di Mosè, il quale, mentre era lo spettatore della gloria e delle meraviglie del cielo, si trova gettato violentemente nella realtà del peccato del popolo e della giustizia di Dio.
- A un tratto ecco Mosè «sulla breccia» che da legislatore si fa intercessore. Rinunciando all'onore che il Padre Eterno gli promette, egli solidarizza pienamente con il popolo ricordando al Signore che Israele (fra cui sta anche Mosè) è popolo di Dio (e non di Mosè).
- «Perché Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo che tu hai fatto uscire ... » (v.11).
- Si tratta per Mosè di far sloggiare il Signore dal suo trono di giustizia perché vada a sedersi sul suo trono di misericordia, secondo l'espressione evocatrice dei maestri d'Israele, questo avè appunto attraverso l'intercessione. Questa intercessione di Mosè non è però un semplice pregare in favore di Israele. L'intercessione consiste, invece, fondamentalmente nel ricordare al Signore la promessa fatta ai padri Abramo, Isacco e Giacobbe (cfr. Gn 15,5; 22,16s; 35,11s).

- Mosè fa appello non tanto alla misericordia di Dio, quanto alla sua giustizia, quest'ultima intesa nel senso di fedeltà a se stesso. Effettivamente, questa preghiera provoca la compassione, la comprensione, la pietà, la benignità, perché Dio è misericordia! L'Altissimo, come rivelerà subito dopo quando proclamerà il suo nome davanti a Mosè!

- «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza o alla quarta generazione» (Esodo 34,6-7).

- Di là dalla giustizia retributiva di Dio che comunque esiste, vi è questa giustizia di Dio che è fedeltà a se stesso e, dunque «misericordia» perché Dio è amore!

- L'intercessione che muta la «giustizia» in «misericordia» (avere, in altre parole, un cuore per i miseri) è quella che, piuttosto che fare della creazione e delle creature il suo centro (il pregare per qualcuno) pone al suo cuore il Padre e la sua promessa, come fece Gesù nella sua preghiera al Getsemani: «Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia».

- Oh Dio, che per la preghiera del tuo servo Mosè non abbandonasti il popolo ostinato nel rifiuto del tuo amore, concedi anche oggi alla tua chiesa per i meriti del tuo Figlio, che intercede sempre per noi, di far festa assieme agli angeli anche per un solo peccatore che si converte.

- Il passaggio da un grande sogno di umanità, che richiede il pensare in tempi lunghi, all'accontentarsi di un poco di spiccioli di vita è un tragitto che non è stato percorso solo dal popolo ebraico sostituendo all'invisibile Dio dell'esodo un vitello d'oro, idolo che gratifica e accende illusioni. Sono le disavventure della vita, la lentezza dei movimenti della storia, la sensazione dell'inutilità di tanti sogni di una nuova umanità a creare sconforto, di lavare la fede e scarnificarla, al punto che si riduce ad attesa di cose immediatamente soddisfacenti.

- Il vitello d'oro innalzato da credenti disillusi, un popolo che ha appena firmato un'alleanza di cui non vede i frutti.

- Anche oggi, quanti slanci di fede in giovinezza e quanto surrealismo man mano che l'età avanza, del resto il Signore non si fa vedere, l'Altissimo non si fa toccare, l'Eterno non si fa sentire oggi come allora.

- La fede in Dio, altresì, diviene anacronistica, salvo poi alimentare il proprio asservimento a un idolo. Alla fede in Dio si sostituisce un surrogato che tollera di vivere il progresso, il potere, la ricchezza.

- Compito di chi rimane fedele a Dio è smontarsi gli idoli circostanti, tutti, onde chiamare per nome le nuove schiavitù senza paura, ciò nondimeno sentirsi allo stesso tempo profondamente solidali con gli uomini che fabbricano idoli. In essi rimane sempre il tragico rischio dell'incredulità.

- A una domanda tutti dobbiamo rispondere sempre da capo, man mano che procediamo nella vita: e ora, Dio a che serve?

- Ecco come Mosè vive ed esprime la sua singolare mediazione: smantella e stigmatizza la situazione d'idolatria nella quale è caduto il popolo, ma la valuta con gli occhi di Dio! Senza approvare o accondiscendere al grave peccato d'Israele, Mosè si mette dalla parte del popolo e intercede per esso. Nello stesso tempo, tuttavia, egli sta dalla parte di Dio e difende i diritti di Dio. Infine, Mosè prega Dio per il popolo, così come poi scongiurerà il suo popolo per amore di Dio. E' certamente una mediazione efficace, ma non si dimentichi mai che lo è perché fa appello ed è segno vivo dell'amore misericordioso di Dio.

- Esodo 4 – cap. 32 – 2

- E' Dio che per mezzo di Mosè rivela, incarna e comunica la sua indefettibile volontà di salvezza per tutti. A proposito del vitello d'oro: durante l'assenza prolungata di Mosè, rappresentante di Dio, il popolo si costruisce un idolo d'oro. È difficile non cercare un surrogato quando non si ha il senso della presenza di Dio. È bello notare come il cristianesimo il quale proclama il primato di Dio su tutte le cose, mette per ciò stesso in essere, nel campo delle realtà temporali, il primato dell'essere umano, è altrettanto bello osservare come questo primato sia garantito dal riconoscimento della della paternità di Dio sugli uomini, il motivo che stimola e giustifica quel dinamismo comune, quel progresso civile al quale anche «il fenomeno giovanile contemporaneo», cosciente o non, imprime il suo movimento a volte fiacco e che, tuttavia costituisce, in fondo, la speranza in una sua più nobile aspirazione.

- Sarà bene comprendere che è necessario uscire dallo stadio primitivo dell'era del «vitello d'oro», quando il profitto personale, cioè egoistico, reggeva il sistema, e quando si attendeva che l'armonia sociale risultasse soltanto dal determinismo delle condizioni economiche in gioco. Ancor'oggi è necessario comprendere che tanti malanni conseguenti alla ricerca del benessere umano, fondato esclusivamente e prevalentemente sui beni economici e sulla felicità temporale, nascono proprio da questa impostazione materialista della vita, imputabile non solo a coloro che del vecchio materialismo dialettico fanno il dogma fondamentale d'una triste sociologia, ma a quanti altresì «collocano il vitello d'oro» al posto spettante al Dio del cielo e della terra. I fedeli cristiani comprendono invece che l'accettazione del messaggio cristiano costituisce un sacrificio, infatti, mentre per le categorie umane non abbienti esso è un messaggio di beatitudine e di speranza, per noi è un messaggio di responsabilità, di rinuncia e di timore, tuttavia, tuttavia proprio perché il messaggio che portiamo è cristiano, coraggiosamente lo accogliamo. Con fiducia e, con il superamento dell'egoismo che la sua applicazione esige, il messaggio cristiano «ristabilisce la scala dei valori», fa dell'esistenza un esercizio d'amore e, conferisce all'uomo la dignità propria, intima e, la soddisfazione d'aver dedicato le sue prodigiose energie a qualche cosa che vale e che resta, l'umanità; anzi a qualche cosa che trascende il tempo e costituisce credito per l'eternità: «Avevo fame . . . avevo sete . . . ero ignudo . . . . e voi mi avete sfamato, dissetato, vestito... » - (cfr. Matteo 25, 40).

- Ebbene, Signore Dio nostro che non ti stanchi di gettare la tua semente nel campo del mondo, insegnaci a non disprezzare le opere che tu susciti soltanto perché sono appena sbocciate. Fra tutti i movimenti della nostra epoca, aiutaci a riconoscere quelli che sono animati dal tuo Spirito, in modo che possiamo contribuire, dando la nostra collaborazione, alla crescita del regno in cui tu ci chiami a vivere nei secoli dei secoli.

PUNTO D'ARRIVO!

Giunti fin qui abbiamo appreso ormai che il Signore scegliendo Israele come suo popolo si è impegnato nella «solidarietà familiare». Il Signore però fa valere i suoi diritti, sul popolo che gli appartiene (è sua eredità). Seppur l'alleanza con l'uomo s'infranga, il popolo non ha diritto a essere redento, tuttavia, l'Onnipotente agisce in virtù del suo amore! Il Signore fa valere un legame più profondo del Patto, la solidarietà che esiste in una relazione di discendenza. Il Signore è redentore. Il Signore libera! Noi, invece, siamo il popolo profetico oggi, il segno vivente e lo strumento dell'amore universale di Dio, tuttavia, abbiamo anche un compito di rappresentanza dell'umanità davanti a Dio. Lo esercitiamo anche nei momenti bui della storia, quando la malvagità umana sembra attirarsi l'ira di Dio, chiedendo aiuto e perdono per tutta l'umanità. La fede non offre superficiali gratificazioni. Il Dio di Gesù, di quel Gesù che ha sconfitto la morte morendo su una croce, è misterioso, silenzioso, inafferrabile. E' facile la tentazione di cercare un dio che piace a noi, a nostra disposizione, che faccia magie per noi. Chiediamo perdono, impegnandoci ad abbattere gli idoli che abbiamo innalzato.

Esodo 4 - cap. 32 -

ESODO	Capitolo	
	33	❖ Dio comanda a Mosè di mettersi in cammino ❖ La tenda dell'incontro ❖ Colloquio di Mosè con il Signore ❖ Mosè chiede al Signore di poterlo vedere

- La rivelazione del cuore di Dio: attraverso Mosè, Dio rimane vicino al suo popolo!
- Giorno dopo giorno il Padre Eterno rivela la propria tenerezza e la propria misericordia!
- Gli israeliti sono una popolazione peccatrice, ciò nonostante, Dio scelto loro! Continua a offrire loro il suo perdono, e il suo amore indefettibile.
- E' giunto il tempo della scelta!
- Perché tanta cattiveria nel mondo? Se Dio esistesse veramente, la tollererebbe?
- Malgrado ciò Dio non la tollera per niente, ma, impedisce ai suoi servi troppo zelanti di sterminare i malvagi con il pretesto di far scomparire il male. Si tratta, invece, di vincere il male col bene e, di ricondurre i peccatori a Dio, prima che il giudizio ponga fine al tempo in cui è offerta all'uomo la possibilità di scegliere.
- La vicenda del vitello d'oro «consente al Signore» di manifestare uno dei lati più misteriosi e, sconvolgenti del suo essere: la misericordia e il perdono.
- Finora, Israele aveva conosciuto il Signore della liberazione dalla schiavitù, il Signore della comunione e del dialogo, l'Onnipotente della liberazione dalla schiavitù, l'Altissimo della comunione e del dialogo, il Dio della vita e del comando a vivere. In questo momento le cose sono cambiate: il popolo ha tradito Dio!
- Da una situazione senza uscita «si può uscire» soltanto con un gesto creativo, ricreativo! Chiedere umilmente perdono a Dio: il perdono gratuito che ricostituisce l'alleanza nella sua interezza con l'impegno dolente di rigenerarsi alla vita!
- L'alleanza con Dio (e conseguentemente la liberazione gratuita) per vivere la vita in abbondanza, ora si scontra con il tradimento e, la vigliaccheria umana, ciò nonostante, il genere umano farà ugualmente esperienza del perdono e della misericordia.
- L'uomo, realisticamente, deve, infatti, ricominciare dal perdono che lo rigenera!
- Accetterà di essere perdonato?
- Accettare il perdono richiede di sentirsi confrontati con Dio, avendo a cuore uno stesso progetto, la felicità personale e di ogni essere umano.
- Il perdono rivela il suo senso vero, soltanto, quando l'uomo percepisce Dio dalla sua parte.
- Il tradimento (prima che il Signore), è di pertinenza del progetto riguardante la «pienezza di vita umana» in se stessi e, negli altri. Essere perdonati è accettare, in dono da Dio, le forze per lavorare con rinnovato impegno all'impresa in cui si crede.

PUNTO D'ARRIVO!

La vera nascita dell'uomo è un gesto di perdono gratuito di Dio. Quando accettiamo che Dio è un padre che perdona, la vita cambia radicalmente. Non cerchiamo di avere un rapporto legale con lui o di difendere la nostra immagine. Cerchiamo l'abbraccio, quello tra padre e figlio. Confessando che Dio perdona, accettiamo di essere testimoni del suo perdono.

A proposito del colloquio di Mosè con il Signore.

L'arricchirsi della spiritualità di Israele, sotto l'azione delle vicende dell'esilio e, della ricerca religiosa dei suoi uomini migliori come Mosè, porta inevitabilmente a riflettere a lungo sull'immagine di Dio. Il Signore intende innalzare Israele a un livello superiore di spiritualità, non meno affascinante di quello precedente, educandolo a penetrare, sempre più, il ministero anche della sua esistenza. L'uso d'immagini e lo sprigionarsi della luce divina come splendore indicibile, eleva l'attesa e, finalmente l'evento si compie, l'uomo cade a terra all'apparire della gloria di Dio, anche oggi!

Come non ritrovare in questo studio che, stiamo facendo insieme, stimoli preziosi per la nostra religiosità oggi, quando il «silenzio di Dio» ci sembra così intenso e, dopo aver tanto parlato di Lui, sentiamo il bisogno di «rilevarne il mistero», l'invisibilità, l'inconoscibilità, insieme alla coinvolgente e misteriosa presenza?

Forse, abbiamo «umanizzato» in modo scorretto il nostro cristianesimo, al punto da essere incapaci di vedere nella sua persona lo sprigionarsi della gloria di Dio! Siamo forse sempre tentati di «impadronirci di Dio» e di utilizzarlo per i nostri interessi egoistici, ciò nonostante, l'Altissimo, quel Dio che si è fatto uomo (come noi) in Gesù Cristo, rimane invisibile e inafferrabile. Egli rimane «nascosto dentro a tutto». Lodando il Signore (e invitando ogni uomo contemporaneo di farlo) ci lasciamo, indubbiamente, attrarre da questo Dio silenzioso, sorgente della nostra vita.

Che dire poi della «tenda dell'incontro»?

Una «rilettura della vita spirituale», a iniziare dall'immagine biblica della tenda, deve far riflettere, se la comunità dei credenti intende, ancor'oggi, essere incisiva nell'evangelizzazione del mondo, deve divenire, nuovamente, quella tenda nella quale durante il cammino, nel deserto, verso la terra promessa, soggiornava l'Altissimo! La Chiesa e, quindi, i fedeli credenti devono lasciarsi riempire dalla presenza di Dio! Una presenza esclusiva che non lascia posto agli idoli, non dona spazio al potere, non concede tempo alle preoccupazioni mondane! Il corso degli eventi ci interpella, gli esseri umani aspettano Cristo e, noi non possiamo dar loro devozioni o moralismi. Gesù Cristo, oggigiorno si sta proponendo alla coscienza come l'ospite divino che vuole abitare nella sua tenda in mezzo agli uomini. Ogni battezzato, sia laico sia religioso, o coniugato, è chiamato comunque a «divenire tenda per il Signore»! Tutto questo, dovrà ovviamente avviene attraverso un lungo itinerario nel quale, ciascuno, diviene «spazio dell'Altissimo», diviene di nuovo puro! Proprio in questo consiste la vita spirituale, nell'ordinare, giorno per giorno, un rapporto unico ed esclusivo con Gesù, nel quale egli ci purifichi e, ci renda capaci di ospitare Dio, di diventare in altre parole «una tenda per il Signore»!

ESODO	Capitolo 34	❖ Le seconde tavole della legge ❖ Dio appare a Mosè ❖ Condizioni dell'alleanza ❖ Mosè ritorna all'accampamento

- Il testo ebraico suggerisce (con un gioco di parole) come la luce del volto di Mosè fosse simile a corni di luce! L'antica traduzione latina narra che il volto di Mosè aveva corni di luce, ebbene, da questa traduzione dipendono molte raffigurazioni di Mosè che scende dal monte Sinai.
- Esistono i peccatori che adorano il vitello d'oro e sussistono i «santi», al modo di Mosè che dall'incontro con Dio esce con il viso raggiante.
- Il popolo di Dio, ieri come oggi, è formato di peccatori e di santi. Il peccato sembra a volte sommergere tutto e tutti. L'Onnipotente tuttavia non abbandona mai gli esseri umani e, senza eccezione fa nascere santi e profeti in ogni epoca, quando il Signore stesso ha bisogno!
- Sono uomini e donne che si lasciano permeare dalla luce, dal fuoco di Dio e, in altre parole esseri umani che accettano di fare da mediatori tra l'Eterno e gli uomini. Sono individui che si schierano dalla parte del comandamento di vivere e, sollecitano tutti a svilupparsi secondo il comando di Dio. Nemmeno i santi possono fare qualcosa, contro l'orgoglio e l'autosufficienza del genere umano traviato dal peccato. Per lasciarci penetrare dal loro sguardo luminoso occorre accostarli senza pregiudizi, alimentare in noi stessi, invocazioni, preghiere, domande che ci pongano in sintonia con le loro parole, i loro silenzi, i loro gesti.
- Il Santo per eccellenza è Gesù Cristo! Come quello di Mosè, il suo volto si trasfigurerà.
- L'uomo d'oggi riuscirà, invece, a scorgere il suo volto divino o, vedrà soltanto il viso di una persona, anche se il più saggio degli uomini? Quali domande, attese, invocazioni abilitare nell'uomo d'oggi affinché entri in contatto con Gesù, il santo?

PUNTO D'ARRIVO!

Dio appare a Mosè! La vicenda propria di ogni essere umano, in altre parole quella che lo fa divenire individualmente «umano», altro non è, che, la serie dei suoi comportamenti rilevanti, moralmente eloquenti, così che il «significato della vita», di ogni individuo, è correlato al suo atteggiamento di fronte alla chiamata di Dio! La Bibbia è la rivelazione, è il corso degli eventi di un'unica realtà, vale a dire della chiamata di Dio all'uomo, a ciascun uomo! Dio è colui che chiama! I grandi interventi di Dio nel corso della storia non sono rivelazioni fini a se stesse, ma, sono gesti che mentre donano, chiedono qualcosa, interpellano e sfidano l'uomo. Tale fu la chiamata rivolta a Mosè, al popolo eletto sul Sinai e, in seguito ai profeti, al tempo della rovina e dell'esilio. L'uomo è nato per rispondere a Dio, fin dalla creazione l'essere umano l'uomo è chiamato alla vita da Dio! Questa «vita» è a sua volta «chiamata», una chiamata a un'esistenza inequivocabile, configurata nei brani della Storia Sacra, nel dominio del creato e, nella vita sociale. Nella Sacra Scrittura, l'uomo non è concepito se non, come il «chiamato», come singolo e, come umanità e, l'unico significato possibile dell'esistenza è il «rispondere a Dio»! E noi? Abbiamo bisogno di fermarci per contemplare il Dio inaccessibile. Lo possiamo fare contemplando Gesù, volto di Dio rivolto a noi. La vita di Gesù è la santità di Dio, a quest'ultima non possiamo accedere, infatti, per confessare che Dio è santo, ci riferiamo allora, a quel che ha fatto e detto Gesù Cristo! Non abbiamo altro modo per accedere a Dio e, per immergerci in lui.

ESODO	Capitolo	
	35	❖ Realizzazione delle istituzioni per il culto ❖ Il sabato: giorno di riposo ❖ Gli Israeliti portano le loro offerte ❖ Mosè sceglie Bezaleel e Ooliab per fare i lavori

- La dimora dell'Alleanza rinnovata (Esodo 35-40): il seriale dei capitoli che segue, a prima vista, appare una replica frondosa, di quanto già espresso nella descrizione del progetto raffigurato dal capitolo venticinque al trentuno. Effettivamente si tratta di una ripetizione con quello «stile sacerdotale», nel quale il reiterare possiede lo scopo di aiutare la memoria umana e, di mostrare una «ubbidienza scrupolosa».

ESODO	Capitolo	
	36	❖ L'Abitazione del Signore

- Raccontare la descrizione, minuziosa, puntuale, esegue altresì il progetto divino, in altre parole significa soprattutto affermare che, il grande peccato non ha interrotto la volontà d'amore del Signore Jhwh che, la sua casa intende edificare, ugualmente, per «rimanere con i suoi», lungo il cammino.

ESODO	Capitolo	
	37	❖ L'arca dell'alleanza ❖ La tavola dei pani ❖ Il candelabro ❖ L'altare per l'incenso e i profumi

- Come all'inizio dell'opera di Dio la caduta di Adamo e di Eva determinò la fine del paradiso terrestre (Eden), ciò nonostante, non della creazione. Non determinò nemmeno la fine dell'Amore del Signore per l'essere umano peccatore. Non determinò nemmeno l'allontanamento del Signore che viceversa, vicino all'altura del Sinai, dovette sostituire l'idolo pieno e inerte (opera dell'essere umano ma non di Dio) alla «dimora» che Egli ha scelto per «riempirla di Sé accanto ai suoi». Il peccato dell'uomo non pose, nemmeno, termine alla relazione d'amore di Dio, così talmente intensa, da protrarsi quanto tutta la creazione.

ESODO	Capitolo	
	38	❖ L'altare per i sacrifici e la vasca di rame ❖ I tendaggi per il cortile dell'Abitazione ❖ La quantità dei metalli impiegati

- I capitoli dell'Esodo, forse sarà superfluo reiterarlo ancora a questo punto, sono carichi di grande speranza, il Signore, infatti «rimane con i suoi» anche dopo il peccato, come e ancora di più di quanto fece agli esordi!

- Sono intensi i richiami alla creazione, in quest'ultima parte del Libro e, come essa è durata anche dopo il peccato, così, la pianificazione della dimora. La sua costruzione sembra richiamare il progetto dell'arca, anch'essa eseguita dall'uomo giusto, in piena conformità al disegno divino, essa è una dimora mobile per conservarsi al diluvio, così come questa nel deserto mortale.

ESODO	Capitolo **39**	❖ Gli abiti per i sacerdoti ❖ L'efod ❖ Il pettorale ❖ Gli altri abiti sacri ❖ Il lavoro ultimato è consegnato a Mosè

- Altrettanto intensi sono i legami che dispiegò la sua forza creatrice con l'azione divina! Come, lo Spirito che riempie i cuori degli artisti, come al principio aleggiava sulle acque; così i sette passaggi, come agli inizi scandiscono il procedere dell'opera e, il tutto termina col riposo, mèta d'amore alla quale l'Altissimo intende riportare chi, all'inizio vi entrò e ciò nonostante, volle presto uscirne.
- La creazione è un'opera in progressione. All'essere vivente gli è stata affidata nel suo continuare, così come la tenda santa, realizzata con la fatica dell'uomo, secondo la parola del Signore.
- Nel tabernacolo l'Altissimo si dona, tuttavia, si nasconde, come dietro lo schermo dell'opera iniziale, a differenza del «vitello d'oro» che l'uomo subito vuol vederlo, con l'illusione, poi, di possederlo.
- Soltanto da dietro il Signore si fa vedere, ma, c'è e, rimane più vicino di quanto si possa immaginare! Nella creazione gli spazi sono ritagliati con un'opera precisa di separazione, così, come la tenda ha reso evidente, precisamente, i luoghi diversi della relazione.
- E … gli arredi? Sono utilizzati a far da ornamento agli spazi circoscritti. Come all'esordio con la tavola con i pani di «Presenza», l'occhio sempre vigile al sostentamento dell'opera creata, che attende compimento.
- Il candelabro d'oro che illumina come i grandi luminari del quarto giorno, è a indicare tempo, alternanza, con uguali ritmi, nei quali ogni cosa ha il suo momento preciso d'azione.
- Gli altari diversi sono a indicare il dono che il Signore, si attende come gratitudine, per quanto Egli stesso ha già donato.
- In seguito gli abiti solenni, non più foglie, né provvisorie pelli, sono utili a ricoprire la nudità dei deboli, tuttavia, la dignità eterna ridonata, riveste l'essere umano in modo duraturo.
- Come al principio tutto si è compiuto per entrare, infine, il sabato di nozze, per entrare nel riposo santo dal quale ripartire sempre, fino a quando, attraversato il deserto, la terra si aprirà davanti agli occhi e, la promessa sarà compiuta (quella del Dio-con-noi e, a noi per sempre unito).

ESODO	Capitolo	
	40	❖ **Il Signore ordina di consacrare l'Abitazione e i sacerdoti** ❖ **Mosè alza la tenda dell'Abitazione del Signore** ❖ **Il Signore prende possesso dell'Abitazione**

« … A ogni tappa, quando la nube si alzava dall'Abitazione, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se però la nube non si alzava, essi non partivano, e attendevano che la nube si fosse alzata … » - (cfr. Esodo 40,36).

- Al termine del nostro studio biblico possiamo desumere che Dio non abbandona chi si rifugia in Lui. Non ha abbandonato Mosè nel deserto! Aspramente contestato «dai suoi» che continuavano a ostacolare la sua azione, anche oggigiorno non abbandona nessun credente che, sperimenta le stesse sofferenze del deserto, ciò nonostante, rimane fedele al Vangelo di Cristo! La certezza della solidarietà di Dio ci colma di gioia!

- Il coraggio di opporsi alla mentalità comune di denunciare modi di agire affermati, ma non per questo meno ingiusti comporta la solitudine, paradossalmente si potrebbe affermare che quando i credenti non sono in qualche modo perseguitati, disprezzati, emarginati, devono allora interrogarsi se non venuti meno al loro compito di evangelizzazione.

- Chi accondiscende o è complice dei peccati del mondo d'oggi, non osa nemmeno proclamare le pagine più impegnative e, dure della Sacra Scrittura, non crea fastidio, non pone in crisi, non rievoca problemi drammatici di cui nessuno desidera parlare. Questa è, forse, la situazione di molte comunità cristiane locali dell'Occidente opulente che adora molti idoli, si arricchisce anche a spese del Terzo Mondo, sfrutta altresì e in modo sconsiderato le risorse naturali e, frequentemente i cristiani tacciono divenendone complici.

- Una religiosità autentica «produce martirio», anche se non «morte»! Quando il martirio è assente nelle nostre comunità locali, forse gli stessi cristiani hanno «innalzato anche loro degli idoli» e, li adorano! Ancora una volta Dio invierà il «suo Mosè»!

- Il successo, la soddisfazione, da ultimo la gioia di vivere dipendono in maniera decisiva dal nostro rapporto con il tempo. Una buona gestione del tempo non riguarda soltanto un modo di lavorare efficiente e disciplinato, bensì, comprende anche l'orientamento di valori, la questione di ciò che è essenziale e la questione della giusta misura. Il consulente di organizzazione aziendale, vale a dire il Mosè del 2010, potrebbe essere il nostro amico prete, il quale ci offrirà stimoli e, risposte per una riuscita organizzazione del nostro tempo!